

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO L

8
SETTEMBRE
2009



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il Papa al Santuario (a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Il sacerdote solo se innamorato di Cristo ... (Benedetto XVI) ... 5
"La Nota" di Antonio Colasanto

LA PAROLA DEI PADRI

Fonte della salvezza e della vera vita
(san Giovanni Eudes, sacerdote)..... 12

UNA PAGINA DI VANGELO

Noi, immersi nell'onda di Dio-Trinità
(a cura di Ermes M. Ronchi) 14

PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, pietra viva ... "per un sacerdozio santo"
(a cura di Marina Berardi)..... 16

Come una spiga ... (M. Berdini, eam) 20

50° DEL SANTUARIO

Note di storia 8 - Il Papa al Santuario 21

LA LETTERA

Grazie te, prete (Nino Barraco)..... 32

ANNO SACERDOTALE - 2009 - 19 giugno - 2010

Madre Speranza e i Sacerdoti (P. Mario Gialletti, fam)..... 33

La missione sacerdotale ... (P. Gabriele Rossi, fam)..... 38

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Ti ringrazio Signore, perché mi hai dato un corpo per amare
e un corpo per soffrire 45

OMELIE

"Uno simile a figlio d'uomo" (Mons. Domenico Cancian, fam).. 46

PASTORALE GIOVANILE

Gesù dolce carico del mio zaino (Sr Erika di Gesù eam)..... 49

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario
(P. Alberto Bastoni fam) 51

FESTA DELL'AMORE MISERICORDIOSO

(P. Alberto Bastoni fam) 56

Iniziative 2009 a Collevaenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO L
SETTEMBRE 2009 • 8

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevaenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:
rivista@collevaenza.it

Rivista on line:
<http://www.collevaenza.it>

In copertina:
22 Novembre 1981. Il Papa pellegrino al Santuario dell'Amore dell'Amore Misericordioso.

27 SETTEMBRE

**Festa del Santuario
dell'Amore Misericordioso**

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevaleza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.



22 novembre 1981

Il Papa al Santuario

Una visita attesa e desiderata, ma forse nessuno di noi pensava che potesse arrivare tanto presto

La stessa Madre ce ne aveva parlato 16 anni prima, il 9 settembre 1965, l'anno che si terminò e consacrò il grande Santuario, l'attuale Basilica e la Cripta.

“La notte passata il buon Gesù mi ha detto che un giorno il Vicario di Cristo verrà a visitare il Suo Santuario.

Io con tutta me stessa e con tutto il desiderio Gli ho detto che vorrei che questo avvenisse subito, adesso...”

(El pan 21, exh 659).

Era Papa Paolo VI nel 1965 quando la Madre il 9 settembre ci preannunciò che un giorno un Papa sarebbe venuto al Santuario. La Madre ha avuto sempre una “venerazione” per la persona del Santo Padre e tutti i Pontefici l'hanno sem-



pre incoraggiata e benedetta; ad Essi ha sempre sottoposto il progetto del Santuario e ne ha ricevuto sempre incoraggiamento.

- *Molto amata e apprezzata da Papa Pio XII (1939-1958),*
- *incoraggiata da Papa Giovanni XXIII (1958-1963) [cfr El Pan 21 exh 26],*
- *da Papa Paolo VI (1963-1978) che aveva espresso un grande desiderio di venire al Santuario e le aveva promesso di voler venire [cfr El pan 21 exh 788-791],*
- *da Papa Giovanni Paolo I (1978) che aveva apprezzato il lavoro delle sue figlie in veneto,*
- *a Papa Giovanni Paolo II (1978-2005) che, a sorpresa, per Sua esplicita scelta e decisione, di fatto è venuto pellegrino al Santuario.*

Ripresentiamo la trascrizione di alcuni brani delle cose che la Madre ci diceva a voce, parlando a braccio; a volte abbiamo potuto registrare con il magnetofono la sua viva voce.

18/12/1959

Era Papa Giovanni XXIII.

Festa della Madonna della Speranza, parlando ai pellegrini:

... Tutte le cose del Signore, viste umanamente, sembrano strane. Ad esempio, poteva sembrare strano, questa mattina, che un sacerdote di Roma – religioso di altra Congregazione – celebrasse la Messa della Comunità, nella festa onomastica della Fondatrice. ... Si tratta del P. Vincenzo Figlio di Maria Immacolata, ecco. Questo per dirvi che nelle cose che sembrano storte la Provvidenza agisce sempre diritta. Oggi è venuto; ha celebrato la Messa in luogo di Padre Alfredo Di Penta, Primo Figlio dell'Amore Misericordioso. Forse le Suore e qualche altro può esserci rimasto male, ma io no. Ho detto: "Signore, come sei fatto, con Te sembra che tutto sia squinternato, invece, alla fine, ogni cosa è al suo posto". Dovete sapere che questo figliolo che oggi ha celebrato la Messa per me è stato come un primo figlio dell'Amore Misericordioso, anche se ha fatto i suoi Voti con i Pavoniani, un'altra Congregazione.

Ora passiamo ad altro argomento.

Mi dispiace tanto, figlioli miei, che in italiano non riesca ad esprimere l'amore e la gioia che sento nel vedermi vicino a voi. Vicino a voi, in questo roccolo con le meraviglie che Nostro Signore, Amore Misericordioso vi opera.

Fino al momento di realizzare un Santuario dell'Amore Misericordioso, io non sapevo cosa fosse un roccolo. Il luogo dove si veniva a cacciare per prendere gli uccelli... che doveva diventare per l'Amore Misericordioso un luogo per cacciare anime... Io dicevo: per favore, Signore!!!



Invece le anime lontane da Lui qui devono capire che è il luogo dove il Signore le prende per sostenerle. E i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso con l'amore, la carità e il sacrificio, richiameranno quelle anime lontane dal Signore in questo luogo che ricorda come un tempo era di richiamo per gli uccelli. E così anime lontane, che vanno senza sapere dove, che volano ad occhi chiusi, verranno a cadere nel roccolo.

Beata Collevaenza, che ha avuto la fortuna di essere la sede del roccolo, in questa montagnola, in un paese così lontano, senza comunicazioni... Tanti verranno a vedere Collevaenza, perché? Verranno in questo roccolo fatto per le anime, quelle che volano senza sapere dove sbattono, che come farfalle sbattono di qua e di là e non sanno che andranno a finire nel roccolo dove l'aspetta LUI, l'Amore Misericordioso.

Nostro Signore per fare le cose grandi prende quanto di più basso esista, ed ha fatto la prova, sapeva bene ciò che prendeva: non poteva prendere una cosa peggiore. Allora ha preso me per portarmi qui da un'altra nazione, dove non mi disimpegno con la lingua, dove mi trovo dal 1936. E mi è stato chiesto di edificare il primo Santuario dell'Amore Misericordioso, dove io devo lavorare contenta e piena di entusiasmo. Perché? Perché faccio la sua volontà.

Perché il Signore ha voluto che avvenisse in questa montagnola, molta gente domanda: che hanno fatto a Collevaenza? Io ho il conforto che Collevaenza ha fede, sa corrispondere e in mezzo alla sua povertà sa innalzare un Santuario all'Amore Misericordioso; che è piccolo e la gente non c'entra. Però con il tempo si avrà la gioia di vederne uno grande di 40 metri per 65, come una basilica, sarà grande, vedranno!

Quando ho detto al Vescovo di Todi che si doveva costruire questo grande santuario, scherzando mi ha detto: - Madre, la chiesa che ha già è troppo grande per Collevaenza -. Io, come ho visto che scherzava ho risposto: - Il Signore, dato che è tanto grande non sa chiedere cose piccole!- Ed è rimasto contento. E' venuto qui ed ha detto: adesso vedo che il Signore ha ragione di dire che Collevaenza ha bisogno di una basilica, che si farà.

Ecco cos'è Collevaenza! Collevaenza, un giorno non lontano, arriverà ad essere una città, e verranno da tutte le parti del mondo a visitarla.

Non dovete dimenticare, figlioli miei, che il primo fondatore di tutto questo è stato un Bianchini. Un Bianchini che nella storia è un grande santo. E' ancora vivente la sua famiglia, però quell'uomo era dato completamente alla carità, e non conosceva soltanto la carità, ma era pieno di amore



per Nostro Signore. ... Per cui la fonte principale di questo Santuario, di questo roccolo, è stato quell'uomo che dal paradiso aiuta. Io ogni giorno mi raccomando a lui dicendogli: "aiutami tu, che quando eri in vita aiutavi tanta gente; ora aiuta questa creatura, che non ha altro che quello che la Provvidenza dà per fare una cosa tanto grande. E veramente lo fa. Voi che siete nati a Collevaenza potete esserne orgogliosi.

"Quando il Signore mi ha chiesto di fare un Santuario io sono restata sgomenta (spaventata, turbata, impaurita); mi pare che fosse una notte del settembre dell'anno passato. Il giorno 27 settembre potei andare a Castel Gandolfo ed essere ricevuta dal santo Padre. Gli dissi: Santità, ora il Signore mi chiede un Santuario! Lui mi rispose: Coraggio, figlia, coraggio! Se è il Signore che te lo chiede di che ti preoccupi? ... Coraggio, figlia, devi essere ferma e risoluta!...

Figlioli miei, pregate per me. Non pregate perché il Signore mi dia salute, ma perché io possa dare al Signore tutto quello che mi chiede.

Pregate il Signore, che per un Santuario così, si serve di una suorina, mezza morta; perché io non so se cammino... al punto che le persone, la gente più anziana, crede che io muoia di fame, e non è così... Per cui c'è chi mi porta quattro arance, chi una bottiglietta di olio... (*ElPan 21 exh 26*)



“Il sacerdote solo se innamorato di Cristo può toccare il cuore della gente”

**San Giovanni Maria Vianney,
Santo Curato d’Ars**

Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo
Udienza generale
Mercoledì, 5 agosto 2009



***“Saluto i pellegrini di lingua italiana,
in particolare i Figli e le Ancelle dell’Amore Misericordioso”***

Al termine dell’udienza in Castelgandolfo Benedetto XVI, tra i gruppi di lingua italiana, ha salutato in maniera particolare gli oltre 450 Figli, Ancelle e Laici della Congregazione dell’Amore Misericordioso recatisi in visita in occasione dell’anno giubilare per il 50° del Santuario di Collevalezza.

La nota di Antonio Colasanto

Benedetto XVI nella udienza di mercoledì 5 agosto, all’indomani della ricorrenza del 150° della morte del Santo curato d’Ars, ha ripercorso brevemente la vita di Giovanni Maria Vianney ed ha ricor-

Cari fratelli e sorelle,

nell’odierna catechesi vorrei ripercorrere brevemente l’esistenza del Santo Curato d’Ars sottolineandone alcuni tratti, che possono essere di esempio anche per i sacerdoti di questa nostra epoca, certamente diversa da quella in cui egli visse, ma segnata, per molti versi, dalle stesse sfide fondamentali umane e spirituali. Proprio ieri si sono compiuti 150



La nota

dato come da questa abbia tratto lo spunto per indire l'Anno sacerdotale che, com'è noto, ha per tema Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote.

Giovanni Maria Vianney nacque nel piccolo borgo di Dardilly l'8 maggio del 1786, da una famiglia contadina, povera di beni materiali, ma ricca di umanità e di fede – ha ricordato il Papa – e consacrò gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza ai lavori nei campi e al pascolo degli animali... I biografi narrano che, fin dalla prima giovinezza, egli cercò di conformarsi alla divina volontà anche nelle mansioni più umili. Nutriva in animo il desiderio di divenire sacerdote, ma non gli fu facile assecondarlo... Finalmente all'età di 29 anni, dopo molte incertezze, non pochi insuccessi e tante lacrime, poté salire l'altare del Signore e realizzare il sogno della sua vita.

Il Santo Curato d'Ars manifestò sempre un'altissima considerazione del dono ricevuto e si distinse pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale. Passando "con un solo movimento interiore, dall'altare al confessionale", dove trascorrevva gran parte della giornata, cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrochiani il significato e la bellezza della penitenza sacramentale.

I metodi pastorali di san Giovanni Maria Vianney –ha detto Papa Be-

anni dalla sua nascita al Cielo: erano infatti le due del mattino del 4 agosto 1859, quando san Giovanni Battista Maria Vianney, terminato il corso della sua esistenza terrena, andò incontro al Padre celeste per ricevere in eredità il regno preparato fin dalla creazione del mondo per coloro che fedelmente seguono i suoi insegnamenti (cfr Mt 25,34). Quale grande festa deve esserci stata in Paradiso all'ingresso di un così zelante pastore! Quale accoglienza deve avergli riservata la moltitudine dei figli riconciliati con il Padre, per mezzo della sua opera di parroco e confessore! Ho voluto prendere spunto da questo anniversario per indire l'Anno Sacerdotale, che, com'è noto, ha per tema *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*. Dipende dalla santità la credibilità della testimonianza e, in definitiva, l'efficacia stessa della missione di ogni sacerdote.

Giovanni Maria Vianney nacque nel piccolo borgo di Dardilly l'8 maggio del 1786, da una famiglia contadina, povera di beni materiali, ma ricca di umanità e di fede. Battezzato, com'era buon uso all'epoca, lo stesso giorno della nascita, consacrò gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza ai lavori nei campi e al pascolo degli animali, tanto che, all'età di diciassette anni, era ancora analfabeta. Conosceva però a memoria le preghiere insegnategli dalla pia madre e si nutriva del senso religioso che si respirava in casa. I biografi narrano che, fin dalla prima giovinezza, egli cercò di conformarsi alla divina volontà anche nelle mansioni più umili. Nutriva in animo il desiderio di divenire sacerdote, ma non gli fu facile assecondarlo. Giunse in-



La nota

nedetto - potrebbero apparire poco adatti alle attuali condizioni sociali e culturali. A ben vedere, ciò che ha reso santo il Curato d'Ars è stata la sua umile fedeltà alla missione a cui Iddio lo aveva chiamato; è stato il suo costante abbandono, colmo di fiducia, nelle mani della Provvidenza divina. Egli riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno della volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo. La Comunione eucaristica tende ad una trasformazione totale della propria vita.

Nella Francia post-rivoluzionaria che sperimentava una sorta di "dittatura del razionalismo" volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della Chiesa nella società, egli visse, prima - negli anni della giovinezza - un'eroica clandestinità percorrendo chilometri nella notte per partecipare alla Santa Messa. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di "dittatura del relativismo". Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Solo se innamorato di Cristo - ha detto Benedetto XVI - il sacerdote potrà insegnare a tutti questa

fatti all'Ordinazione presbiterale dopo non poche traversie ed incomprensioni, grazie all'aiuto di sapienti sacerdoti, che non si fermarono a considerare i suoi limiti umani, ma seppero guardare oltre, intuendo l'orizzonte di santità che si profilava in quel giovane veramente singolare. Così, il 23 giugno 1815, fu ordinato diacono e, il 13 agosto seguente, sacerdote. Finalmente all'età di 29 anni, dopo molte incertezze, non pochi insuccessi e tante lacrime, poté salire l'altare del Signore e realizzare il sogno della sua vita.

Il Santo Curato d'Ars manifestò sempre un'altissima considerazione del dono ricevuto. Affermava: "Oh! Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo... se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!" (Abbé Monnin, *Esprit du Curé d'Ars*, p. 113). Inoltre, da fanciullo aveva confidato alla madre: "Se fossi prete, vorrei conquistare molte anime" (Abbé Monnin, *Procès de l'ordinaire*, p. 1064). E così fu. Nel servizio pastorale, tanto semplice quanto straordinariamente fecondo, questo anonimo parroco di uno sperduto villaggio del sud della Francia riuscì talmente ad immedesimarsi col proprio ministero, da divenire, anche in maniera visibilmente ed universalmente riconoscibile, *alter Christus*, immagine del Buon Pastore, che, a differenza del mercenario, dà la vita per le proprie pecore (cfr Gv 10,11). Sull'esempio del Buon Pastore, egli ha dato la vita nei decenni del suo servizio sacerdotale. La sua esistenza fu una catechesi vivente, che acquistava un'efficacia particolarissima quando la gente lo vedeva celebrare la



La nota

unione, questa amicizia intima con il divino Maestro, potrà toccare i cuori della gente ed aprirli all'amore misericordioso del Signore.

Preghiamo – ha concluso il Papa - perché, per intercessione di san Giovanni Maria Vianney, Iddio faccia dono alla sua Chiesa di santi sacerdoti, e perché cresca nei fedeli il desiderio di sostenere e coadiuvare il loro ministero. Affidiamo questa intenzione a Maria, che oggi invociamo con il titolo di Madonna della Neve.

* * *

In quest'anno sacerdotale, redigendo questa sintesi dell'udienza papale, viene spontaneo ricordare la venerabile Madre Speranza, fondatrice delle Congregazioni delle Ancelle e dei Figli dell'Amore misericordioso, che ha incentrato il carisma delle due Congregazioni nel desiderio di offrire se stessi per la santificazione dei sacerdoti offrendosi come vittima al Signore con un quarto voto riproposto con molta insistenza e calore.

Del resto già nel dicembre 1927 Madre Speranza nel Diario, redatto per obbedienza al suo direttore spirituale, riferisce di una estasi nel corso della quale Gesù le dice che non deve desiderare altro che "amarlo e soffrire, per riparare

Messa, sostare in adorazione davanti al tabernacolo o trascorrere molte ore nel confessionale.

Centro di tutta la sua vita era dunque l'Eucaristia, che celebrava ed adorava con devozione e rispetto. Altra caratteristica fondamentale di questa straordinaria figura sacerdotale era l'assiduo ministero delle confessioni. Riconosceva nella pratica del sacramento della penitenza il logico e naturale compimento dell'apostolato sacerdotale, in obbedienza al mandato di Cristo: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (cfr Gv 20,23). San Giovanni Maria Vianney si distinse pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale. Passando "con un solo movimento interiore, dall'altare al confessionale", dove trascorreva gran parte della giornata, cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrocchiani il significato e la bellezza della penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza



Con Mons. Armando Martin, fam - Vescovo di Bacabal (Brasile)

La nota

le offese che riceve dal suo amato clero. Debbo far sì – scrive – che quanti vivono con me sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione per i peccati che commettono i **sacerdoti** del mondo intero. (El pan 18, 3)

“A me fa molta impressione – scrive Padre Mario Gialletti in un suo studio - che negli scritti della Madre non ci sia un altro progetto, neanche quello della fondazione, del quale la Madre ne parli tanto quanto del problema dei sacerdoti in difficoltà, dei sacerdoti con le loro debolezze e con i loro peccati e per i quali la Madre si sente radicalmente coinvolta fino al voto di vittima. Non è che la Madre pensasse che i sacerdoti sono quelli che fanno più peccati, ma era profondamente convinta che un peccato di un sacerdote può fare un male immenso e dà immenso dolore al Signore.

Nei suoi scritti la Madre ne parla numerosissime volte, ben 67 in un arco di anni dal 1927 al 1974, 10 volte nel 1952, 3 nel 1953, 13 nel 1954, 30 volte nel Diario, 11 volte nelle Lettere Circolari, 7 nel testo delle Riflessioni, 6 nelle Lettere personali, 5 nel Libro delle usanze, 3 nel Libro delle orazioni, 3 in documenti vari, 1 nel Libro delle Costituzioni.

eucaristica (cfr *Lettera ai sacerdoti per l'Anno Sacerdotale*).

I metodi pastorali di san Giovanni Maria Vianney potrebbero apparire poco adatti alle attuali condizioni sociali e culturali. Come potrebbe infatti imitarlo un sacerdote oggi, in un mondo tanto cambiato? Se è vero che mutano i tempi e molti carismi sono tipici della persona, quindi irripetibili, c'è però uno stile di vita e un anelito di fondo che tutti siamo chiamati a coltivare. A ben vedere, ciò che ha reso santo il Curato d'Ars è stata la sua umile fedeltà alla missione a cui Iddio lo aveva chiamato; è stato il suo costante abbandono, colmo di fiducia, nelle mani della Provvidenza divina. Egli riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno della volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo. Fu “innamorato” di Cristo, e il vero segreto del suo successo pastorale è stato l'amore che nutriva per il Mi-



Con Mons. Domenico Cancian, fam - Vescovo di Città di Castello





Con il Padre Generale fam

tagonisti, un dialogo tra Dio e me. La Comunione eucaristica tende ad una trasformazione totale della propria vita. Con forza spalanca l'intero io dell'uomo e crea un nuovo noi" (Joseph Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, p. 80).

Lungi allora dal ridurre la figura di san Giovanni Maria Vianney a un esempio, sia pure ammirevole, della spiritualità devozionale ottocentesca, è necessario al contrario cogliere la forza profetica che contrassegna la sua personalità umana e sacerdotale di altissima attualità. Nella Francia post-rivoluzionaria che sperimentava una sorta di "dittatura del razionalismo" volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della Chiesa nella società, egli visse, prima - negli anni della giovinezza - un'eroica clandestinità percorrendo chilometri nella notte per partecipare alla Santa Mes-



Con la Madre Generale eam

stero eucaristico annunciato, celebrato e vissuto, che è divenuto amore per il gregge di Cristo, i cristiani e per tutte le persone che cercano Dio. La sua testimonianza ci ricorda, cari fratelli e sorelle, che per ciascun battezzato, e ancor più per il sacerdote, l'Eucaristia "non è semplicemente un evento con due protagonisti,

sa. Poi - da sacerdote - si contraddistinse per una singolare e feconda creatività pastorale, atta a mostrare che il razionalismo, allora imperante, era in realtà distante dal soddisfare gli autentici bisogni dell'uomo e quindi, in definitiva, non vivibile.

Cari fratelli e sorelle, a 150 anni dalla morte del Santo Curato d'Ars, le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse, si sono fatte più complesse. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di "dittatura del relativismo". Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a misura di tutte le cose, trasformandola in una dea; il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l'essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo. Oggi però, come allora, l'uomo "mendicante di significato e compimento" va alla continua ricerca di risposte esaustive alle domande di fondo che non cessa di porsi.

Avevano ben presente questa "sete di verità", che arde nel cuore di ogni uomo, i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II quando affermarono che spetta ai sacerdoti, "quali educatori della fede", formare "un'autentica comunità cristiana" capace di aprire "a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo" e di esercitare "una vera azione materna" nei loro confronti, indicando o agevolando a che non crede "il cammino che porta a Cristo e alla sua Chiesa", e costituendo per chi già crede "stimolo, alimento e sostegno per la lotta spirituale" (cfr *Presbyterorum ordinis*, 6). L'insegnamento che a questo proposito continua a trasmetterci il Santo Curato d'Ars è che, alla base di tale impegno pastorale, il sacerdote deve porre un'intima unione personale con Cristo, da coltivare e accrescere giorno dopo giorno. Solo se innamorato di Cristo, il sacerdote potrà insegnare a tutti questa unione, questa amicizia intima con il divino Maestro, potrà toccare i cuori della gente ed aprirli all'amore misericordioso del Signore. Solo così, di conseguenza, potrà infondere entusiasmo e vitalità spirituale alle comunità che il Signore gli affida. Preghiamo perché, per intercessione di san Giovanni Maria Vianney, Iddio faccia dono alla sua Chiesa di santi sacerdoti, e perché cresca nei fedeli il desiderio di sostenere e coadiuvare il loro ministero. Affidiamo questa intenzione a Maria, che proprio oggi invociamo come Madonna della Neve.



Dal trattato «L'ammirabile Cuore di Gesù» di san Giovanni Eudes, sacerdote
(Lib. 1, 5, § 2-3; Opera omnia 6, 107. 113-115)

Fonte della salvezza e della vera vita



Pensa, ti prego, che Nostro Signore Gesù Cristo è il tuo vero capo, e che fai parte delle sue membra. Egli ti appartiene come il capo al corpo. Tutto ciò che è suo, è tuo: il suo Spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima, e tutte le sue facoltà. Tu ne devi usare come di cose tue per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Tu gli appartieni come le membra al loro capo. Parimenti egli desidera usare, coma cosa che gli appartenga, tutto ciò che è tuo, per indirizzarlo al servizio e alla gloria del Padre suo. Non solamente egli ti appartiene, ma vuole essere in te, vivendo e dominando in te come il capo vive e regna nelle sue membra. Egli vuole che tutto ciò che è in lui viva e domini in te: il suo spirito nel tuo spirito, il suo cuore nel tuo cuore, tutte le facoltà della sua anima nelle facoltà della tua anima, perché anche in te si adempiano queste



divine parole: «Glorificate Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6, 20) e perché la vita di Gesù si manifesti in te.

E non basta che tu appartenga al Figlio di Dio, ma devi essere in lui, come le membra sono nel loro capo. Tutto ciò che è in te deve essere incorporato in lui e da lui ricevere vita e guida. Non c'è vera vita per te se non in lui solo, che è la fonte esclusiva della vera vita. Fuori di lui per te non c'è che morte e perdizione. Egli deve essere il solo criterio delle tue iniziative, delle tue azioni, delle tue energie e della tua vita. Tu non devi vivere che di lui e per lui, seguendo queste divine parole: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è tornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14, 7-9).

Dunque tu sei una sola cosa con questo stesso Gesù, come le membra sono una sola cosa con il loro capo. Perciò devi avere con lui uno stesso spirito, una stessa anima, una stessa vita, una stessa volontà, uno stesso sentimento, uno stesso cuore. E lui stesso deve essere il tuo spirito, il tuo cuore, il tuo amore, la tua vita e il tuo tutto.

Ora queste grandi verità traggono origine nel cristiano dal battesimo, vengono accresciute e rafforzate dal sacramento della confermazione e dal buon uso delle altre grazie partecipate da Dio, e ricevono il loro supremo perfezionamento dalla santa Eucaristia.

Per questo Cristo è morto ed è tornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. (Rm 14, 9. 8. 7)



Noi, immersi nell'onda di Dio-Trinità

Dal Vangelo di Matteo 28, 16-20:

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".



Gesù, avvicinatosi loro.... Ancora non è stanco di avvicinarsi, di farsi incontro; si impegna, fino all'ultimo, in questo reciproco cercarsi di Dio e dell'uomo.

E disse: battezzate. Verbo la cui radice significa immergere. Immergete ogni vita dentro l'oceano di

Dio, e sia sommersa e sollevata dalla sua onda mite e possente. Fate entrare ogni creatura nella vita di Dio.

Immersione felice e sofferente.

In queste che sono le ultime parole di Cristo, sta il cuore della nostra fede: vivere di Dio.



Felice, come intuisce Mosè, quando dice: tutto è dato perché siate felici voi e i vostri figli. I comandamenti sono posti a difesa di una possibile lunga felicità.

Immersione sofferente, dice Paolo, nella croce che è dono di sé, un potere che non è possesso.

Battezzate nel nome del Padre, cuore che pulsa nel cuore del mondo; e poi nel nome della fragilità del Figlio morto nella carne, e nel nome della forza dello Spirito che lo risuscita. La Trinità viene allora a significare che la vita di Dio non può essere estranea né alla fragilità della carne, né alla forza della vita; né al dolore né alla felicità dell'uomo. La Trinità diventa storia concreta di fragilità e di forza, affidata non ad acute intelligenze, ma a pescatori illetterati che dubitano ancora, che sanno di non sapere, che si sentono piccoli piccoli, ma invasi e abbracciati dal mistero (A. Casati). Perciò lo preserveranno, pur senza capire tutto, come un vento in cui naviga l'intero creato.

Insegnate a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Non è detto: insegnate i comandamenti; neppure: ordinate di osservarli. È detto invece: insegnate a viverli, mostrate come si viva il vangelo. È facile trasmettere nozioni, ancora più fa-

cile dare ordini. Ma la vera missione è trasmettere vita, valori, energia, strade per vivere in pienezza.

Amatevi. E' tutto ciò che vi ho comandato: amatevi; tutto ciò che ho detto del Padre: che è amore, dono della vita agli uccelli dell'aria, ai gigli del campo, ai figli dell'uomo, questo insegnate.

Insegnate ad amare, come si insegna un'arte che si conosce, un cammino dell'anima che si è percorso. Insegnate ad essere felici, direbbe Mosè.

Insegnate a donare, cioè ad essere vivi, direbbe Paolo.

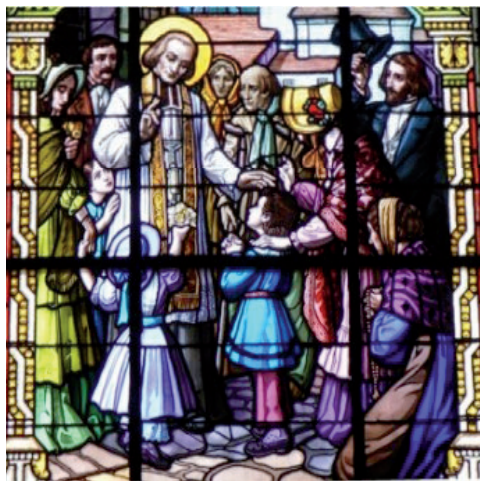
Io sarò con voi tutti i giorni. Sarò con voi, senza condizioni, anche quando dubitate e non riuscite a insegnare nulla a nessuno. Con voi, tutti i giorni, come seme che cresce, inizio di eternità, anima di comunione.

La Trinità intera è in me, fin dall'origine, in me creato non semplicemente a immagine di Dio, ma ad immagine della Trinità, di un Padre che è la fonte della vita, di un Figlio che mi innamora, di uno Spirito che accende di comunione tutte le nostre solitudini



Famiglia, pietra viva... “per un sacerdozio santo”

(cf. 1Pt 2, 5)



Lo scorso 16 giugno, il S. Padre Benedetto XVI rendeva nota, con una lettera, l'imminente apertura dell'Anno Sacerdotale e ne precisava le finalità: «Tale anno... vuole *contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti* per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi»¹.

Questa stessa rivista, alla luce del carisma sacerdotale della Famiglia dell'Amore Misericordioso, da allora ha voluto dedicare uno spazio a questo evento ecclesiale, coniando un logo apposto in copertina e dando inizio ad una rubrica indirizzata, in maniera particolare, ad ogni sacerdote.

Nei prossimi mesi, anche lo spazio riservato alla pastorale familiare diverrà, in qualche modo, uno “spazio sacerdotale” e vorrei aprirlo esprimendo la gratitudine di tante famiglie cresciute nutrendosi della vocazione e del sacrificio di tanti sacerdoti!

Qualcuno si chiederà che parte abbia in tutto ciò la famiglia, quale il punto di incontro tra questa ed il sacerdozio. Ci viene in aiuto il Direttorio di

¹ Benedetto XVI, *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16.6.2009.

Pastorale Familiare che, nel «presentare le linee di un progetto educativo e pastorale, essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio»², dedica una particolare riflessione al *compito sacerdotale della famiglia*³ all'interno della comunità ecclesiale.

Il tema è in linea con le nostre precedenti riflessioni⁴, ispirate sempre alla prima lettera di Pietro, in cui abbiamo tentato di sottolineare la vocazione di ogni famiglia ad *essere edificio di Dio* (cf. 1Pt 2, 5), sua *dimora*, suo *tempio santo* (cfr. 1Cor 3, 17). Abbiamo visto come ogni membro, sull'esempio di Cristo, sia invitato a collaborare alla *edificazione* della Chiesa e della piccola "chiesa domestica", a mettere in comune la propria pietra, indispensabile per costruire-edificare una "*intima comunità di vita e di amore*"⁵.

Non ha importanza che la pietra sia piccola o grande, anzi, come dice Madre Speranza, è *indispensabile e preferibile che ci siano differenze, dal momento che una casa non si costruisce mai con pietre della stessa grandezza...**; ciò che conta è, invece, che queste siano *pietre vive*.

È nella "Parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1, 23) che ciascuno viene rigenerato e reso capace di stringersi a Cristo, pietra vita (cf. 1Pt 2, 4), per venir impiegato *per un sacerdozio santo*.

Il Signore, in forza del sacramento del matrimonio, desidera, appunto, *impiegare* ogni famiglia *per un sacerdozio santo*, che renda visibile, testimoni e faccia risplendere quel sacerdozio comune a cui ogni laico è chiamato a partecipare in virtù del battesimo: «I coniugi e i genitori cristiani ricevono dal sacramento del matrimonio la grazia e il compito di trasformare tutta la loro vita in un continuo "sacrificio spirituale a Dio gradito" (1Pt 2,5)»⁶. Tale sacerdozio consiste nell'offerta di sé, nel sacrificare se stessi come vittima a Dio gradita, a servizio e per il bene dell'altro e dei fratelli, nella partecipazione ai sacramenti e nella preghiera vissuta in famiglia⁷.

Questo mese vorrei porre l'accento su uno di questi particolari segni della partecipazione della famiglia al sacerdozio di Cristo, alla vita e alla missione della Chiesa: la chiamata all'*offerta della propria esistenza*⁸. *L'offerta di sé* è uno stile di vita che ha la sua fonte nell'Amore, nel Sacrificio di Cristo sulla croce, nella forza della sua Risurrezione e nello Spirito

* (cfr. El Pan 4, 42)

² CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, Ed. 1993, *Introduzione*.

³ *Ibidem*, nn. 147-155.

⁴ Cfr. Riviste *L'Amore Misericordioso*: novembre e dicembre 2008, gennaio, febbraio e marzo 2009.

⁵ GS 48.

⁶ CEI, *Direttorio...*, *Op. cit.*, n. 148.

⁷ Cfr. CEI, *Direttorio...*, *Op. cit.*, 147.



effuso nei nostri cuori. Umanamente, infatti, saremmo incapaci di seguire l'Amore quando questo ci conducesse fino alle estreme conseguenze..., quando ci chiedesse di rinnovare, nelle varie circostanze della vita, il "sì" del giorno del matrimonio... *"costi quello che costi"* (M. Speranza)!

L'offerta di sé è un atteggiamento che *si apprende* dalla testimonianza viva di chi ci vive accanto, che *si incarna* nella semplice e spesso monotona realtà quotidiana.

L'offerta di sé nell'amore coniugale e familiare - «vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità (cfr. Paolo PP. VI «*Humanae Vitae*», 9)» - esprime e realizza «la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa»⁹.

Famiglia cristiana, la tua vocazione è grande!... chiamata a dare ragione della speranza che è in te, nonostante i venti contrari della cultura dominante che guarda con sospetto e considera perdente una vita impostata sulla *rinuncia*, sul *sacrificio*, sull'*offerta di sé*... Rinuncia, sacrificio, offerta... termini ormai in disuso, se non banditi, dallo stesso parlare comune e, quel che è peggio, dall'educativo!

Famiglia cristiana, continua a credere che la tua vocazione è grande!

Lo stesso autore della prima lettera di Pietro invita i suoi destinatari a fidarsi di Dio, nonostante le difficoltà, li incoraggia a trovare in Cristo la forza per sostenere insulti, calunnie, ostilità, li esorta a restare saldi...

L'offerta di sé passa, obbligatoriamente, per quella strada stretta scelta da pochi, ma che è l'unica a condurre alla Vita.

Mi accorgo dello "scandalo" e dell'intolleranza che, a volte, suscita la frase di M. Speranza incisa sulle pareti delle Piscine di Collevalezza: *"Ti ringrazio, Signore, perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire"*.

È lo scandalo del dolore, del tradimento, della croce, della morte che acquista senso solo alla luce della Risurrezione di Cristo, che ha scelto questa strada per redimere e salvare l'intera umanità.

L'amore autentico non è mai disgiunto dal dolore, anzi, quest'ultimo sembra esserne la misura: *tanto più si soffre, tanto più si ama!*

È questa l'esperienza che Gesù fa fare a M. Speranza, al fine di condurla alla graduale e totale offerta di sé. Ella, già nel dicembre del 1927, annota sul suo Diario: «Questa notte mi sono distratta e il Buon Gesù mi ha detto,

⁸ *Ibidem.*

⁹ FC 50.



che *non debbo desiderare altro che amarlo e soffrire*, per riparare le offese che riceve dal suo amato clero»¹⁰.

Per lei non sarà subito tutto chiaro, chiederà al suo padre spirituale che cosa vorrà dirle il Signore con tutto questo. Da quel giorno, comunque, offrirà la sua vita per la santificazione dei sacerdoti e capirà di essere chiamata ad infiammare dello stesso anelito i cuori di quanti la avvicinano: «Debbo far sì – prosegue - che quanti vivono con me *sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione* per i peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero»¹¹.

Il Sacerdozio, un tesoro conservato in vasi di creta, a volte tradito, deturpato... Il Papa stesso, nella sua lettera, riconosce infedeltà e fragilità «mai abbastanza deplorate» che vedono coinvolti i ministri di Dio ed invita ad «una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti»¹².

Un anno sacerdotale, il primo nella storia della Chiesa, che vuole essere stimolo a riflettere sul grande ed inestimabile dono offerto alla comunità ecclesiale! Ci lasciamo guidare da una riflessione del S. Curato d'Ars:

“Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi”¹³.

Vorrei concludere invitando ogni famiglia cristiana a ripensare, ringraziare e pregare per i pastori incontrati nel proprio cammino e a custodire nel cuore la domanda che M. Speranza pone al suo padre spirituale: «*Che vuol dirmi, Gesù con tutto questo?*»¹⁴.

Chissà che il Signore, in questo anno, non attenda qualcosa anche da ciascuno di noi, da ogni famiglia cristiana...

(segue)

¹⁰ M. SPERANZA, *Diario*, 18.12.1927.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Benedetto XVI, *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16.6.2009.

¹³ “*Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus*” (in *Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98-100), citata da Benedetto XVI nella *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16.6.2009.

¹⁴ M. SPERANZA, *Diario*, 18.12.1927.



Come una scopa ...

Agli albori lontani
della tua vita consacrata,
Madre nostra venerata,
un progetto misterioso, inaspettato
ti è stato profeticamente affidato:

*come una scopa
lasciati sempre usare
senza mai replicare
solo per AMORE!*

Quasi al tramonto
della tua esistenza terrena
in tutta semplicità,
con un sorriso traboccante di felicità,
ci hai confidato:

*Figlie mie
penso che fino ad oggi
come povera scopa
ho sempre servito!*

Grazie, Madre Speranza,
piccola scopa di Dio,
per l'esempio nascosto
del tuo martirio per AMORE,
misericordioso olocausto,
il più gradito al Signore!

M. Berdini EAM



22 novembre 1981

Il Papa al santuario



*Questo giorno radioso,
che ha fatto il Signore,
dono inestimabile di
grazia per la nostra
Famiglia, evoca dal
profondo dei nostri cuori
la più gioiosa
gratitudine...*

*La Madre Fondatrice,
tutte le Ancelle
ed i Figli,
salutando il
Vicario di Cristo,
benvenuto e benedetto
nel nome dell'Amore
Misericordioso,
chiedono la luce ed il
conforto della Sua
parola e del
Suo magistero.*

50° del Santuario - 1959-2009



Anche io ero presente quel 22 novembre 1981 a Collevalezza, quando il papa Giovanni Paolo II è venuto al Santuario. Erano passati pochi mesi dal 13 maggio quando in piazza san Pietro il papa aveva subito l'attentato e da quel giorno il papa non era più uscito dal vaticano; tutta la Chiesa viveva ancora con trepidazione quelle giornate.

E fu lo stesso Papa, a sorpresa, l'8 novembre, appena due settimane prima, all'Angelus, a dare la grande notizia:

“Desidero annunciare che domenica 22 novembre, festa di Cristo re, a Dio piacendo, mi recherò in visita al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalezza, in Diocesi di Todi, per ricordare in quel luogo di preghiera e di pietà cristiana, quanto scrissi nella Lettera Enciclica Dives in misericordia, pubblicata esattamente un anno fa: «Il mondo degli uomini può diventare sempre più umano solo se introdurremo nel multiforme ambito dei rapporti interumani e sociali, insieme alla giustizia, quell'Amore Misericordioso che costituisce il messaggio messianico del Vangelo». Vi prego di accompagnarmi con le vostre preghiere affinché la mia visita, fra due settimane, possa recare copiosi frutti di bene per le anime”.

Allora, quel giorno l'ho vissuto con tante emozioni, con la sorpresa per tante cose nuove, quasi da non poter credere a quello che i miei occhi vedevano, dopo due settimane impossibili di preparativi da fare in troppo poco tempo. Anche se era una visita attesa e desiderata, ma forse nessuno di noi pensava che potesse arrivare tanto presto.

La stessa Madre ce ne aveva parlato 16 anni prima, il 9 settembre 1965, l'anno che si terminò e consacrò il grande Santuario, l'attuale Basilica e la Cripta.





“La notte passata il buon Gesù mi ha detto che un giorno il Vicario di Cristo verrà a visitare il Suo Santuario. Io con tutta me stessa e con tutto il desiderio Gli ho detto che vorrei che questo avvenisse subito, adesso...” (El pan 21, exh 659).

Ogni volta che ricordo quel giorno, mi sento di dover dire che, allora, non ne ho capito un granché; oggi mi appare sempre di più un dono straordinario. Ho la sensazione che Padre Gino fosse riuscito a intuirne tutta la portata se, nel saluto rivolto al Papa al suo arrivo a Collevaleza si sentì di dire:

“Questo giorno radioso, che ha fatto il Signore, dono inestimabile di grazia per la nostra Famiglia, evoca dal profondo dei nostri cuori la più gioiosa gratitudine ...

La Madre Fondatrice, tutte le Ancelle ed i Figli, salutando il Vicario di Cristo, benvenuto e benedetto nel nome dell’Amore Misericordioso, chiedono la luce ed il conforto della Sua parola e del Suo magistero”.

Si perché il Papa, due settimane prima, nel dare l’annuncio di questo pellegrinaggio aveva detto con chiarezza anche il motivo:

*«Il mondo degli uomini
può diventare sempre più umano
solo se introdurremo nel multiforme
ambito dei rapporti interumani e sociali,
insieme alla giustizia,
quell’Amore Misericordioso
che costituisce il messaggio messianico del Vangelo”*

I discorsi che il Papa ha fatto a Collevaleza sono una risposta meravigliosa alla richiesta e al desiderio espresso da Padre Gino: poter ricevere luce e conforto dalla parola e dal magistero del Papa.

Mi sembra di poter così sintetizzare i pensieri che il Papa ha sviluppato nei cinque discorsi tenuti al Santuario:

1. Il messaggio dell'Amore Misericordioso è il messaggio della Chiesa oggi
2. Il Santuario di Collevaleza è centro eletto di spiritualità e di pietà
3. La vostra vocazione riveste un carattere di viva attualità
4. Anche la via difficile della sofferenza, se appare spesso misteriosa nei suoi disegni, è però sempre mossa dall'amore infinitamente sapiente e premuroso di Dio.
5. Perché Dio sia tutto in tutti.

Riproponiamo alcuni passi di questi cinque discorsi.

1. Il messaggio dell'Amore Misericordioso è il messaggio della Chiesa oggi.

«Fin dall'inizio del mio ministero nella sede di San Pietro a Roma, ritenevo questo messaggio come mio particolare compito» (*La parola del Papa all'Angelus*)

Fin dall'inizio del mio ministero nella sede di San Pietro a Roma, ritenevo questo messaggio come mio particolare compito. La Provvidenza me l'ha assegnato nella situazione contemporanea dell'uomo, della Chiesa e del mondo. Si potrebbe anche dire che appunto questa situazione mi ha assegnato come compito quel messaggio dinanzi a Dio, che è Provvidenza, che è mistero imperscrutabile, mistero dell'Amore e della Verità, della Verità e dell'Amore. E le mie esperienze personali di quest'anno, collegate con gli avvenimenti del 13 maggio, da parte loro mi ordinano di gridare: "misericordiae Domini, quia non sumus consumpti (Lam 3, 22).

Perciò oggi prego qui insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle. Pregho per professare che l'Amore misericordioso è più potente di ogni male, che si accavalla sull'uomo e sul mondo. Pregho insieme con voi per implorare quell'Amore misericordioso per l'uomo e per il mondo della nostra difficile epoca.



2. Il Santuario di Collevalezza è centro eletto di spiritualità e di pietà. **Sono qui fra voi, pellegrino al Santuario dell'Amore Misericordioso, che è centro eletto di spiritualità e di pietà** (La parola del Papa al suo arrivo a Collevalezza)

Col suo stesso nome, come con la sua mole e con l'attività spirituale, pastorale e formativa che vi è promossa, esso a tutti ricorda e proclama la grande e consolante verità della misericordia paterna del Signore.



3. La vostra vocazione riveste un carattere di viva attualità **La vostra vocazione riveste un carattere di viva attualità** (La parola del Papa alla nostra famiglia religiosa di Ancelle e di Figli dell'Amore Misericordioso)

Per liberare l'uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che sente incombenti da parte di individui e Nazioni, per rimarginare le tante lacerazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione - alla quale pure si estende la Misericordia del Signore cantata dalla Vergine Santissima (Cfr. Lc 1, 50) - sia rivelato "il mistero del Padre e del suo amore". L'uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre.

Da questi brevi cenni risulta che la vostra vocazione sembra rivestire un carattere di viva attualità. È vero che la Chiesa, durante i secoli, mediante anche l'opera dei vari Ordini e Congregazioni Religiose, ha sempre proclamato e professato la misericordia divina, essendone amministratrice sollecita in campo sacramentale ed in quello dei rapporti fraterni, ma vorrei rilevare soltanto che la vostra speciale professione attinge direttamente il nucleo di una tale missione, e vi abilita istituzionalmente ad esercitarla.

Lo spirito del vostro Istituto, il quale reca con sé il fervore degli inizi, si esprime in una pietà solida, in una disinteressata dedizione ed in un ardente impegno apostolico, come ne fanno fede le grandiose costruzioni sorte in pochi decenni attorno a questo Santuario, e le folle che qui accorrono per rinnovare ed accrescere la propria vita cristiana.

Desidero esprimere il mio compiacimento per quanto viene compiuto nel campo dell'assistenza e della santificazione del clero diocesano. Tale compito rientra nel fine specifico della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, per la cui realizzazione le Ancelle prestano la loro delicata



collaborazione. Si legge infatti, nel Libro delle Usanze che traduce in pratica le Costituzioni: "aiuteranno i Sacerdoti in tutto, più con i fatti che con le parole", e tutto ciò con spirito di lieta e generosa dedizione. Un particolare impegno viene esercitato per incoraggiare tra i Sacerdoti diverse e progressive forme di una certa vita comune (cfr. Decr. Presb. Ord. 8).

Le Ancelle, d'altra parte, svolgono nelle loro Case tutta una serie di provvide assistenze che testimoniano una generosa elasticità nell'adattamento alle esigenze caritative dei luoghi ed alle domande dell'Autorità ecclesiastica.

Ed ora, cari Fratelli e Sorelle, vorrei rivolgervi una viva esortazione ad essere saggiamente fedeli alla vostra vocazione.

Consapevoli della necessità che l'uomo moderno ha di incontrarsi con l'amore del "Padre delle misericordie", e lieti di essere consacrati alla diffusione di un tale amore, offrite, anzitutto, nell'ambito della vostra grande Famiglia, una testimonianza serena e convincente di carità fraterna. "Congregavit vos in unum Christi amor": è Cristo Signore che si è interessato a ciascuno di voi e vi ha riuniti in Congregazioni distinte, ed in un'unica Famiglia, per compiere, con differenti modalità, lo stesso cammino di perfezione, nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Il compito di proclamare la misericordia del Salvatore richiede una testimonianza probante di unione, di scambievole amore misericordioso come Gesù stesso ha esortato con la forza tragica della sua ultima ora: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15, 12). Tale amore fraterno è in se stesso una prova ed una evangelizzazione della misericordia: "Siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Per costruire l'anima, prima ancora che le strutture di una Congregazione, è necessario realizzare un amore che richiede spesso sacrificio e rinuncia personale, in sintonia con quanto testimoniato da Cristo, soprattutto col suggello della sua estrema donazione.

Tale richiamo suggerisce l'invito ad approfondire sempre di più le radici del vostro spirito di Famiglia, mediante una immedesimazione intensa nei sentimenti di Cristo Crocifisso e di Cristo Eucarestia, le cui immagini recate nel vostro emblema: abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Gesù Cristo... che umiliò se stesso... fino alla morte di croce" (Fil 2, 5-8).

Non è possibile essere Araldi della Misericordia senza l'assimilazione intensa del senso e del valore delle estreme donazioni di un amore divino infinitamente più potente della morte: il Crocifisso e l'Eucarestia; di un amore inesauribile, "in virtù del quale il Signore desidera sempre unirsi ed immedesimarsi con noi, andando incontro a tutti i cuori umani", come scrivevo un anno fa nella lettera Enciclica "Dives in Misericordia" (n. 13), che voi vi proponete di ricordare tra pochi giorni con un solenne convegno internazionale.



Nella contemplazione di un tale amore, è meno difficile resistere ad un'aura secolarizzante che, sotto il pretesto di un certo tipo di presenza nel mondo, potrebbe aver impoverito la fede e reso meno viva la fiducia e meno soprannaturale la carità; è più facile alimentare il buono spirito trasmessovi, per realizzare in voi la beatitudine dei "misericordiosi", al fine non solo di ottenere, ma anche di irradiare misericordia.



Questo Santuario voluto per esaltare e continuamente celebrare i tratti più squisiti dell'Amore Misericordioso, consideratelo come costante punto di riferimento, culla della vostra vocazione, centro e segno della vostra particolare spiritualità. In esso sia sempre proclamato il lieto annunzio dell'Amore Misericordioso, mediante la Parola, la Riconciliazione e l'Eucarestia. È parola evangelica quella che voi pronunciate per confortare e convincere i fratelli circa l'inesauribile benevolenza del Padre celeste. È rendere possibile l'esperienza di un amore divino più potente del peccato, l'accogliere i fedeli nel Sacramento della Penitenza o Riconciliazione, che so qui amministrato con costante impegno. È rinvigorire tante anime affaticate e stanche, alla ricerca di un ristoro che rechi dolcezza e robustezza nel cammino, offrire loro il Pane Eucaristico.

Tale sublime ministero della Misericordia, come pure ogni vostra aspirazione ed attività, affido a Maria Santissima, da voi venerata sotto il titolo di Mediatrice, invocandola con fervore, affinché voglia maternamente propiziare ed affrettare per voi il dono del suo Figlio Gesù e, d'altra parte, la vostra piena apertura verso di Lui.

La mia esortazione ed il mio saluto raggiungano ugualmente quanti, Ancelle e Figli delle varie Comunità d'Italia, di Spagna e di Germania, non sono qui presenti, con particolare pensiero di conforto e di incoraggiamento per le due giovani Comunità missionarie del Brasile. Auspicio alla vostra cara Madre Fondatrice, che è qui in mezzo a voi, di vedervi tutti decisamente incamminati verso la santità, secondo le sue aspirazioni materne.

Rivolgo poi un particolare saluto, beneaugurante letizia e prosperità cristiane, ai vostri amici ed a quanti sostengono le vostre iniziative apostoliche, mentre imparto a tutti ed a ciascuno la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

3. Anche la via difficile della sofferenza, se appare spesso misteriosa nei suoi disegni, è però sempre mossa dall'amore infinitamente sapiente e premuroso di Dio.

«Datemi le vostre sofferenze» (La parola del Papa ai malati, nel Tempio).

È con particolare commozione che rivolgo a voi la parola in questo momento che precede la celebrazione della Santa Messa presso questo Santuario dell'Amore Misericordioso. Desidero espri-

mervi, innanzitutto, il mio affetto, testimoniare il mio apprezzamento ed esortarvi a perseverare con coraggio nella via difficile, sulla quale vi ha posto la provvidenza di Dio che, se appare spesso misteriosa nei suoi disegni, è però sempre mossa da amore infinitamente sapiente e premuroso.

Nel Vangelo sono frequenti gli accenni agli incontri di Gesù con persone ammalate. Egli non restò indifferente di fronte a nessuna situazione di umana sofferenza, ma ebbe per tutte un gesto di aiuto e una parola di conforto. Questo suo atteggiamento si è trasferito nella Chiesa, la quale ha imparato da Lui ad amare gli ammalati e ad adoperarsi per portare ad essi, insieme con la parola illuminatrice della fede, l'aiuto concreto che le circostanze rendevano possibile.

Voi comprendete, dunque, perché il Papa desidera incontrarsi con chi soffre e senta come suo particolare dovere quello di recare a ciascuno la rinnovata attestazione dell'amore di Dio e il fervido invito a ravvivare la speranza. La sofferenza, da quando Cristo l'ha presa su di sé, ha assunto un valore inestimabile: è divenuta sorgente di energia salvatrice per la persona che la sopporta e per l'intero genere umano.

Consentitemi, pertanto, di dire anche a voi che conto molto sul contributo che voi potete dare alla causa del Regno di Cristo nel mondo. La Liturgia ci invita, oggi, a meditare sulla natura e sulle sorti di questo Regno. Orbene, come sapete, Gesù non l'ha conquistato con la forza, né ha affidato il suo futuro alla violenza delle armi. Regnavit a ligno Deus - Dio ha regnato dalla Croce!

È con la sofferenza e con la morte che Gesù ha vinto le forze del male, ribaltando la situazione disperata in cui si trovava l'umanità e conquistando ad ogni figlio di Adamo il diritto di essere cittadino di quel Regno di amore e di libertà che, preannunciato quaggiù nella Chiesa, avrà la sua piena attuazione nel Cielo.



La morte in Croce di Cristo ha segnato per sempre la storia umana: ormai, nel drammatico scontro tra bene e male, di cui essa è scenario e testimone, il contributo più valido all'affermarsi delle forze del bene non potrà essere dato che dalla sofferenza accolta ed offerta in amorosa comunione col Figlio di Dio, che sull'altare rinnova l'immolazione suprema attuata "una volta per tutte" sul Golgota.

Come non riflettere su questa dimensione misteriosa ed affascinante della partecipazione umana alla redenzione, ora che stiamo per iniziare la celebrazione dell'Eucarestia, in cui Gesù sarà ancora fra noi nella realtà della sua Pasqua di morte e di resurrezione?

Dàtemi le vostre sofferenze, Fratelli e Sorelle! Le porterò all'altare, per offrirle a Dio Padre in unione con quelle del Figlio suo unigenito e per implorare, in nome anche di esse, pace per la Chiesa, comprensione reciproca fra le nazioni, l'umiltà del pentimento per chi ha peccato, la generosità del perdono per chi ha subito offesa, per tutti la gioia di una rinnovata esperienza dell'amore misericordioso di Dio. La Vergine Santissima, che "stava presso la Croce di Gesù" (cfr. Gv 19, 25) mentre Egli moriva per noi, susciti nei nostri cuori sentimenti adatti per quest'ora di luce e di grazia. Amen.

5. Perché Dio sia tutto in tutti.

Perché Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15,28) - **Ho desiderato venire al Santuario dell'Amore Misericordioso. - «Amore Misericordioso, Ti preghiamo non venire meno!»** (La parola del Papa all'omelia della Messa)

Il regno di Cristo, che è dono dell'eterno Amore, dell'Amore misericordioso, è stato preparato "fin dalla fondazione del mondo".

Tuttavia, "a causa di un uomo venne la morte" (1 Cor 15, 21) e "tutti muoiono in Adamo" (1 Cor 15, 22). All'essenza del regno, nato dall'Eterno Amore, appartiene la Vita e non la morte. La morte è entrata nella storia dell'uomo insieme con il peccato.

All'essenza del regno, nato dall'eterno Amore, appartiene la Grazia, non il peccato. Il peccato e la morte sono nemici del regno perché in essi si sintetizza, in un certo senso, la somma del male che è nel mondo, penetrato nel cuore dell'uomo e nella sua storia.

L'Amore misericordioso tende alla pienezza del bene. Il regno "preparato fin dalla fondazione del mondo" è regno della verità e della grazia, del bene e della vita. Tendendo alla pienezza del bene,

l'Amore misericordioso entra nel mondo segnato col marchio della morte e della distruzione. L'Amore misericordioso penetra nel cuore dell'uomo, aggravato dal peccato e dalla concupiscenza, che è "dal mondo". L'Amore misericordioso instaura un incontro con il male; affronta il peccato e la morte.



E proprio in ciò si manifesta e riconferma il fatto che questo Amore è più grande di ogni male. Quanto grande è la potenza dell'Amore misericordioso, che aspettiamo fino a quando Cristo non avrà messo tutti i nemici sotto i suoi piedi, vincendo fino in fondo il peccato ed annientando, come ultimo nemico, la morte!

Il regno di Cristo è una tensione verso la vittoria definitiva dell'Amore misericordioso, verso la pienezza escatologica del bene e della grazia, della salvezza e della vita.

... Ecco la definizione del regno, preparato "fin dalla fondazione del mondo". Ecco il definitivo compimento dell'Amore misericordioso: Dio: tutto in tutti!

.... Oh! di quanta potenza d'Amore hanno bisogno l'uomo odierno e il mondo! Di quanta potenza dell'Amore misericordioso! Oh! quanta potenza dell'Amore misericordioso si deve manifestare nella croce e nella risurrezione di Cristo! "Bisogna che egli regni..."

... Questo è dunque il regno dell'amore verso l'uomo, dell'amore nella verità; ed è perciò il regno dell'Amore misericordioso. Questo regno è il dono "preparato... fin dalla fondazione del mondo", dono dell'Amore. E' anche frutto dell'Amore, che nel corso della storia e del mondo si fa costantemente strada attraverso le barriere dell'indifferenza, dell'egoismo, della non curanza e dell'odio; attraverso le barriere della concupiscenza della carne, degli occhi e della superbia della vita (cfr Gv 2, 16); attraverso il fomite del peccato che ogni uomo porta in sé, attraverso la storia dei peccati umani e dei crimini, come ad esempio quelli che gravano sul nostro secolo e sulla nostra generazione... attraverso tutto ciò! Amore misericordioso, Ti preghiamo, non venire meno! Amore misericordioso, sii infaticabile! Sii costantemente più grande di ogni male, che è nell'uomo e nel mondo. Sii più grande di quel male, che è cresciuto nel nostro secolo e nella nostra generazione! Sii più potente con la forza del Re crocifisso!

"Beato il suo Regno che viene".

... Egli regna come Pastore, come il Buon Pastore. Pastore è colui che ama le pecore e ne ha cura, le protegge dalla dispersione, le raduna "da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine" (Ez 34, 12). L'odierna liturgia contiene un commovente dialogo del Pastore con l'ovile.

Dice il Pastore: "lo stesso condur-



rò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascero con giustizia" (Ez. 34, 15-16).

Dice l'Ovile:

*"Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome..
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni" (Sal 22/23, 1-3.6).*

Questo è il parlare quotidiano della Chiesa: il dialogo che si svolge tra il Pastore e l'Ovile ed in tale dialogo matura il regno "preparato fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25, 24).

Cristo Re, come Buon Pastore, prepara in diversi modi il suo Ovile, cioè tutti coloro che Egli deve consegnare al Padre "perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15, 28). Quanto desidera egli dire a tutti un giorno: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno" (Mt 25, 34)! Quanto desidera egli incontrare, nel compiersi della storia del mondo, coloro ai quali potrà dire: "...io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36)! Quanto desidera egli riconoscere le sue pecore dalle opere di carità, anche solo una di esse, anche dal bicchiere di acqua dato nel suo nome (cfr Mc 9, 41)! Quanto egli desidera riunire le sue pecore in un solo ovile definitivo, per porle "alla sua destra" e dire: "ricevete... il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo"!





Grazie a te, prete

Carissimo,

un Anno Sacerdotale, sono felice come laico, come padre di famiglia.

Il prete mi interessa. Ho bisogno di lui, della sua umanità, del suo mistero, della sua misericordia. Certamente, è come me, eppure egli fa miracoli. L'altare celebra un Dio che gli ubbidisce. Ai suoi piedi, io mi inginocchio.

Sì, benvenuto quest'Anno Sacerdotale, pensato dal Papa con una intuizione storica precorritrice, con una apertura alla spiritualità che è la più grande domanda di questo tempo. Domanda di una società che soffre la perdita della trascendenza, l'amnesia delle origini, l'insignificanza del viaggio, il rifiuto della Casa.

Occorre una spiritualità, una esperienza radicale di Dio – condivisa da preti e laici insieme – una testimonianza di cose future che possa diventare sempre più autenticità di amore per i fratelli, vertenza con gli ultimi.

Intimità profonda, viscerale, con Dio. Esperienza accaduta personalmente. Secondo la sconvolgente vicenda di Ezechiele: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, e poi va' e parla alla casa di Israele" (Ez 3,1).

Lasciami citare san Francesco, un laico sì, che non fu mai prete. E però quest'uomo, buttato tra le strade dei fratelli, era tutto consumato dalla contemplazione, dalla febbre spirituale. Scrive il suo biografo: "Egli portava sempre Gesù nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nella mani, Gesù in tutte le membra del suo corpo".

È questa appartenenza a Dio che diventa appartenenza all'uomo, alla storia, al tempo. Nessun alibi, nessun disimpegno, nessuna resa.

Ritrovarsi in Dio non è giungere le mani, ma congiungere le proprie mani con quelle di Dio e dei fratelli. Reinventare la contemplazione come sfida dell'amore, passione per la vicenda concreta dell'uomo di oggi.

Nino Barraco



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Mario Gialletti fam

"UN ANNO SACERDOTALE"

ANNUNCIATO DAL PAPA BENEDETTO XVI IL 16 MARZO 2009

E INDETTO IL 19 GIUGNO 2009

**"... PER FAVORIRE LA TENSIONE DEI SACERDOTI VERSO LA PERFEZIONE SPIRITUALE
DALLA QUALE SOPRATTUTTO DIPENDE L'EFFICACIA DEL LORO MINISTERO"**

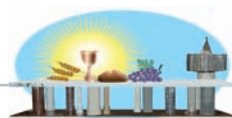
Madre Speranza e i Sacerdoti

Propongo su questo una riflessione articolata in tre punti:

- 1 nella storia della Chiesa questa preoccupazione per la santità dei sacerdoti è stata sempre presente;
- 2 in Madre Speranza ha acquistato una forma giuridica, istituzionalizzata, avendo fondato una Congregazione proprio per la santificazione dei sacerdoti, mediante l'unione di questi suoi religiosi con i sacerdoti del clero secolare;
- 3 ha incentrato il carisma di questa sua congregazione nel desiderio di offrire se stessi per la santificazione dei sacerdoti, offrendosi come vittima al Signore, con un quarto voto riproposto con molto calore. S. Pietro Nolasco (1180-1245) fondò l'Ordine di santa Maria della Misericordia o della Mercede che aveva come scopo la liberazione e la redenzione degli schiavi. Adottò la regola agostiniana con un quarto voto, quello di offrirsi prigionieri al posto di un cristiano in pericolo di apostasia. Ad Algeri, dove venivano tradotti coloro che erano catturati dai Saraceni durante le scorrerie, fu Pietro stesso ad offrirsi come ostaggio, soffrendo torture e prigionia.

(seguito)





3 Madre Speranza ha incentrato il carisma di questa sua congregazione nel desiderio di offrire se stessi per la santificazione dei sacerdoti, offrendosi come vittima al Signore, con un quarto voto riproposto con molto calore.

La sua offerta con voto di vittima per i peccati dei sacerdoti e per la loro santificazione.

A me fa impressione che negli scritti della Madre non ci sia un altro progetto - neanche quello della fondazione - del quale la Madre ne parli tanto quanto del problema dei sacerdoti in difficoltà, dei sacerdoti con le loro debolezze e con i loro peccati e per i quali la Madre si sente radicalmente coinvolta fino al voto di vittima. Non è che la Madre pensasse che i sacerdoti sono quelli che fanno più peccati, ma era profondamente convinta che un peccato di un sacerdote può fare un male immenso e dà immenso dolore al Signore.

Nei suoi scritti la Madre ne parla numerosissime volte, ben 67 in un arco di anni che va dal 1927 al 1974, 10 volte nel 1952, 3 nel 1953, 13 nel 1954, 30 volte nel Diario, 11 volte nelle Lettere Circolari, 7 nel testo delle Riflessioni, 6 nelle Lettere personali, 5 nelle Libro delle usanze, 3 nel Libro delle Orazioni, 3 in documenti vari, 1 nel Libro delle Costituzioni.

Ripropongo alcuni brani:

18 dicembre 1927 - Diario: Questa notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto, che non debbo desiderare altro che amarlo e soffrire, per riparare le offese che riceve dal suo amato clero. Debbo far sì che quanti vivono con me sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione per i peccati che commettono i **sacerdoti** del mondo intero. (El pan 18, 3)

10 novembre 1939 - Lettera al P. Juan Postfus, cmf: Chieda, padre mio, al buon Gesù che mi voglia concedere la grazia che io mai cerchi né potenza né consolazione ma solo poter soffrire ogni giorno di più in riparazione dei peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero. (El pan 19, 646)

18 gennaio 1940 - Lettera alla Srta. María Pilar de Arratia –Bilbao: È vero, Pilar, che, per la bontà del buon Gesù, ho sofferto e sto soffrendo in questo letto *[ormai da 2 mesi]*, però io ho goduto e godo una grande pace perché posso soffrire insieme al buon Gesù per la salvezza delle anime, specialmente per quelle dei poveri sacerdoti del mondo intero. Per loro – ormai da tanto tempo – mi sono offerta come vittima di espiazione. Per questo posso dirti, figlia mia, che da sempre mi sento molto attratta dal poter soffrire ma mai quanto adesso che ho la sensazione di vedere il buon Gesù chiedermi con tanto amore e con tanta insistenza di poter soffrire con Lui o – meglio – accanto a Lui ... (El pan 19, 75)

21 marzo 1941, Giovedì Santo – Diario *[si parlava del rischio che la Autorità ecclesiastica potesse emettere il decreto di soppressione della nuova Congregazione nascente*



e la Madre aveva pregato che, se fosse arrivata questa condanna, le fosse comunicata proprio il Giovedì santo, nello stesso giorno che Gesù fu condannato. In quella occasione così sofferta la sua preghiera e la sua preoccupazione più forte era un'altra]: Gesù mio, oggi, giovedì santo, rinnovo l'offerta fatta al mio Dio nel 1927, quale vittima per i poveri sacerdoti che si allontanano da Lui o l'offendono gravemente. Ti chiedo, Gesù mio: non lasciarmi un solo istante senza sofferenze o tribolazioni e fa che la mia vita sia un martirio continuo, lento, ma doloroso, in riparazione delle offese di queste povere anime e per ottenere loro la grazia del pentimento. (El pan 18, 610)

4 ottobre 1941 – Diario: Ti prego, Gesù mio, abbi pietà di me e non lasciarmi sola in questi momenti di aridità e oscurità. Ti cerco, Gesù mio, ma non ti trovo; ti chiamo e non ti sento; sono finite per me le dolcezze del mio Dio. Che tormento, Gesù mio! Quale martirio! Solo tu lo sai apprezzare e a te offro tutto in sconto delle mie ingratitudini e delle offese che ricevi dai sacerdoti del mondo intero. (El pan 18, 660)

28 novembre 1941 - Diario: Dio mio, accetto di cuore tutte le prove, le tribolazioni e le angosce che permetterai mi accadano; le accetto in riparazione dei peccati di tutti i sacerdoti. (El pan 18, 700)

28 gennaio 1942 – Diario [*le condizioni di salute della Madre si erano molto aggravate e gli stessi medici la consideravano in punto di morte*]: Ho convinto il medico a lasciarmi morire in casa, poiché questi mi diceva che, umanamente, non c'era più rimedio.... Così ho ricevuto il viatico, l'estrema unzione e la benedizione papale. Le figlie piangevano nella mia stanza ed io ho cominciato a pensare che fosse arrivato il momento di lasciare sole le mie povere figlie, giovani e perseguitate e ho provato una pena terribile, al pensiero di dover morire così presto senza poter soffrire ancora di più per i poveri sacerdoti che hanno avuto la disgrazia di offendere il mio Dio. (El pan 18, 714-715)

15 giugno 1942 – Diario: Gesù mio, fissa lo sguardo soltanto sul fatto che i poveri sacerdoti che ti offendono, deboli nello spirito e nell'amore per te, sono molti e che io desidero soffrire costantemente in riparazione delle offese di questi tuoi poveri ministri. Concedimi, Gesù mio, la grazia di vivere continuamente nel dolore e di morire arsa dal tuo amore e che le tue croci, tutte quelle che vorrai mandarmi, mi servano per amarti di più e insegnare agli altri che la scienza dell'amore s'impara nel dolore. (El pan 18, 794-795)

25 marzo 1944- Diario [*al tempo dei bombardamenti su Roma*]: Che sofferenza, Gesù mio... Quanto poco ti ho imitato, Gesù mio, anche se affermo di volerti amare tanto, tanto! Dov'è il mio amore? Eppure tante volte ti dico di voler soffrire in riparazione delle offese che ricevi dai poveri sacerdoti del mondo intero, quando invece non sono capace di accettare con gioia le sofferenze che tu mi mandi! Dimentica i miei errori e fa' che muoia d'amore, dopo una lunga vita sommersa nel dolore, facendo sempre la tua divina volontà, preoccupata solo di farti contento, senza dare eccessivo peso alla vita o alla morte, quando si tratta di darti gloria; fa' che la mia anima sia infiammata continuamente dal tuo amore e dal tuo esempio. (El pan 18, 918-919)





Anno 1949 – Libro delle Riflessioni: Pregate perché questa vostra madre possa conseguire di vivere totalmente dedita ad amare il Nostro Dio e pregate perché Lui mi conceda la grazia di poter vivere sommersa nel dolore, in riparazione delle offese che Lui riceve dai sacerdoti del mondo intero. (El pan 9, 319)

15 agosto 1951 – Diario [*il giorno della fondazione della Congregazione fam*]: Questi stessi tre emettono i loro voti, secondo le Costituzioni, nella stessa cappella. Li ha ricevuti sua eccellenza il Vescovo di Todi che il giorno antecedente aveva imposto loro l'abito. Mi sono distratta e tutto il tempo della cerimonia l'ho trascorso fuori di me e unita al buon Gesù, al quale ho chiesto di benedire questi tre figli e la nascente Congregazione. Ho anche rinnovato la mia offerta di vittima volontaria per le offese che il buon Gesù riceve dai sacerdoti del mondo intero. (El pan 18, 1080-1081)

6 maggio 1952 – Diario: Oggi, Gesù mio, è un grande giorno perché un figlio con generosità si è offerto come vittima di espiazione per i sacerdoti deboli del mondo intero. Gesù mio, accetta la generosa vittima e, col tuo amore e la tua misericordia, perdona, dimentica e non considerare le offese di queste anime che, accecate dalla forza delle passioni, hanno dimenticato che sono a te consacrate. Fa' che questa vittima, che oggi si è generosamente offerta per loro, corra sempre verso il dolore come un assetato e che la tua bellezza, la tua bontà, la tua misericordia e il tuo amore catturino il suo cuore e vi accendano il forte e ardente fuoco dell'amore. Concedi anche a me tanto amore, sofferenze, angustie e dolori, per poter riparare in qualche modo le offese dei poveri sacerdoti che, oppressi dal vizio o dalla passione, hanno avuto, e forse hanno ancora, la disgrazia di offenderti. Ti chiedo, come sempre, di non applicare quanto soffro o faccio in questo mondo, in riparazione delle offese che disgraziatamente ti ho arrecato io stessa; questa espiazione e riparazione, Gesù mio, conservamela per il purgatorio, poiché nell'eternità non potrò soffrire per i tuoi sacerdoti ed espiare in loro favore...! (El pan 18, 1306-1309)

13 maggio 1952 – Diario: Solo Gesù ha potuto valutare il dolore che ho provato quando sua eccellenza, l'Arcivescovo di Fermo, mi ha detto che non era più disposto ad aiutarmi... profondamente addolorata, mi sono congedata da lui pregando il buon Gesù di accettare questo mio dolore in riparazione delle offese dei sacerdoti del mondo intero e per il trionfo della mia amata Congregazione. (El pan 18, 1337)

29 settembre 1953 – Lettere Circolari: Chiedete al buon Gesù che si degni concedermi una vita lunga ma piena di dolori, di angustie e di sofferenze per poter con questo riparare in qualche maniera le offese che il nostro buon Padre ha ricevuto e riceve dai suoi sacerdoti, dai religiosi e dalle religiose; chiedete anche ... (El pan 20, 487)

16 novembre 1953 – Lettere Circolari: Pregate tutti perché questa vostra madre viva sempre abbracciata alla croce, in una sofferenza continua, sempre il riparazione delle offese che il nostro Dio riceve dai suoi sacerdoti del mondo intero. (El pan 20, 505)



12 gennaio 1954 – Diario: Quanto soffro, padre mio! sono già quattro giorni che non vedo, nè sento, né trovo il mio Amato! È vero che gli ho offerto questo sacrificio in riparazione delle offese che commettono i sacerdoti del mondo intero, ma è anche vero che c'è stato un momento nel quale, dentro di me, ho sentito ripugnanza a tale sacrificio e un certo desiderio che si accontentasse della mia offerta senza portare a termine il sacrificio e ora non so, padre, se con sufficiente prontezza ho respinto tale desiderio, per questo ho tanta paura che il buon Gesù si sia allontanato da me, non tanto per rallegrarsi col mio sacrificio, ma per punire la mia vigliaccheria e la mia poca generosità, e, se così fosse, invece di confortare il buon Gesù lo sto facendo soffrire. In questo caso, che devo fare, padre mio? Sembra che mi manchi la vita e piango, non perché mi vedo privata della presenza del buon Gesù, ma perché credo che sia molto offeso e così non posso vivere. (El pan 18, 1406)

Anno 1955 – Per il 25° di fondazione: Mortificazioni: Nessuno quanto noi è obbligato a riparare per i peccati del ns. prossimo, specialmente per quelli dei poveri sacerdoti del mondo intero che hanno avuto la disgrazia di offendere il nostro Dio e per quelli che lo stanno ancora offendendo. Offriamoci ogni giorno come vittima per i peccati che commettono i sacerdoti, con l'unico desiderio di riparare in qualche modo l'offesa che il peccato ha fatto al nostro Dio. (El pan 16, 37-38).



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Gabriele Rossi fam

La missione sacerdotale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso

Colloquio 2009

Presentazione

Sono molti i Vescovi – e ancora di più i Sacerdoti – che, venendo a conoscenza dell'attività svolta dalla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso (FAM), si pongono una serie di domande sull'origine di questo Istituto Religioso, sulla sua specifica missione ecclesiale e sulle sue concrete modalità operative.

Le domande poi diventano ancor più numerose quando si tratta di comprendere la proposta di speciale consacrazione, da compiersi tramite la professione dei voti e la pratica della vita comune, che i Figli dell'Amore Misericordioso diffondono tra i Sacerdoti del Clero Diocesano. Ci si chiede: qual'è l'origine storica di questa proposta? Quali impegni essa comporta? Per quali ragioni personali e apostoliche un Sacerdote Diocesano dovrebbe aderirvi? Dal punto di vista giuridico, si tratta forse di una Associazione propria della Congregazione? oppure di un Istituto Secolare aggregato alla stessa? Oppure si tratta di un caso giuridico particolare che non coincide del tutto né con un'Associazione, né con un Istituto Secolare? E il ruolo dei Sacerdoti Diocesani che vi aderiscono è semplicemente passivo in rapporto alla Congregazione che li accoglie o è invece altamente partecipativo?

Nelle pagine che seguono si cercherà di dare risposta a questi e ad altri quesiti, in modo che si possa più facilmente operare un discernimento nei confronti di una questione che è sicuramente complessa: appunto, la missione ecclesiale che i componenti dell'intera Famiglia Religiosa di Madre Speranza Alhama Valera – cioè i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso – sono tenuti a perseguire a beneficio del Clero.

Nell'esposizione si farà ricorso il più possibile ai testi della Fondatrice e ai nuovi Codici normativi della Congregazione – Costituzioni e Direttorio –, accompagnando il tutto con brevi annotazioni di carattere storico, apostolico e giuridico. E al fine di evitare possibili confusioni terminologiche, si designerà con l'espressione "Religiosi FAM" i membri interni dell'Istituto; e con la dicitura "Diocesani FAM" i Sacerdoti del Clero Diocesano inseriti nello stesso Istituto, a norma dell'apposito Statuto approvato dalla Santa Sede.

L'autore



Capitolo I

IL FINE PRIMARIO DELLA CONGREGAZIONE DEI FIGLI DELL'AMORE MISERICORDIOSO

1. Il fine primario dei Religiosi FAM è l'unione con il Clero Diocesano, per aiutarlo fraternamente e per fomentarne l'unità interna e la santità.

1a. Premessa

In riferimento alla missione particolare che ogni Istituto Religioso svolge a beneficio di tutta la Chiesa, Giovanni Paolo II dichiarava: «È difficile descrivere, anzi persino elencare, in quanti modi diversi le persone consacrate realizzino mediante l'apostolato il loro amore verso la Chiesa. Esso è sempre nato da quel dono particolare dei fondatori, che – ricevuto da Dio e approvato dalla Chiesa – è divenuto un carisma per l'intera comunità. Quel dono corrisponde alle diverse necessità della Chiesa e del mondo nei singoli momenti della storia, e a sua volta si prolunga e si consolida nella vita delle comunità religiose come uno degli elementi duraturi della vita e dell'apostolato della Chiesa». ¹

Si può dire allora che se un Fondatore religioso intraprende un'attività apostolica, ciò avviene sempre dietro un'esplicita mozione dello Spirito Santo che lo spinge e lo abilita a quel determinato servizio, in risposta a precise necessità ecclesiali. E una volta che l'Autorità Ecclesiastica ne sancisce il riconoscimento, per l'Istituto in questione deriva il dovere di una *fedeltà dinamica alla missione*, cioè di un'adesione stabile ai progetti e agli intendimenti del proprio Fondatore, vagliati alla luce dei mutevoli *segni dei tempi*. ²

1b. Unione con il Clero Diocesano

Il fine primario dell'Istituto Religioso dei FAM è delineato dalla Madre Speranza sia per mezzo delle norme da lei redatte, sia tramite il suo stesso operato: «I Figli dell'Amore Misericordioso devono essere persuasi che tra le opere di carità da realizzare a beneficio dell'umanità, la principale per loro è l'unione con il Clero diocesano; e uniti ad essi come fratelli, eserciteranno con entusiasmo e solo per amore al Signore tutte le altre opere». ³

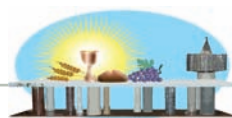
Per la Congregazione quindi, al di là e al di sopra di qualsiasi altro possibile impegno, il Presbiterio Diocesano rimane in ogni caso l'ambito privilegiato entro il quale operare: «La Madre ci precisa anzitutto che il fine della Congregazione è l'unione dei Religiosi (s'intende: i Religiosi della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso) con

1 GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Redemptionis Donum*, 15.

2 Cf CIC, can. 577-578; 677, § 1.

3 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze per la Congregazione dei FAM*, par. 1, cap. 1.





*il Clero secolare, per poter meglio lavorare nell'esercizio della carità per il bene delle anime. Da ciò si deduce facilmente... che la carità – e qualsiasi forma di carità – non solo non è esclusa, ma è nell'ambito del fine stesso della Congregazione».*⁴

La Fondatrice infatti assegna all'Istituto anche un fine complementare che, per la sua particolare natura, è valido nella Chiesa non solo per i vari fenomeni associativi, ma anche per ogni singolo battezzato: quello cioè della *carità*, intesa come solidarietà fattiva verso tutti coloro i quali, in un modo o nell'altro, possono aver bisogno di aiuto (cf Mt 25,31-46; Lc 10,25-37; Gc 2,14-26).⁵

1c. Unione nelle necessità materiali e nelle esigenze spirituali

Volendo precisare meglio le coordinate di questa prossimità al Clero, bisogna dire che essa si estende, in primo luogo, sul versante delle necessità materiali: *«Il fine principale di questa Congregazione è l'unione del Clero diocesano con i Religiosi, i quali devono porre tutto l'impegno e la cura nell'unirsi ai Sacerdoti, essendo per loro veri fratelli, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole».*⁶ Il valore di quest'ultima espressione – *“più con i fatti che con le parole”* – emergerà meglio esaminando le varie modalità operative con le quali questo fine viene perseguito: il Sacerdote diviene oggetto di interesse soprattutto quando si accrescono per lui problemi molto concreti, quali la solitudine, la stanchezza fisica e psichica, i momenti di crisi, la malattia, l'anzianità, ecc...

Ma oltre a tutto ciò, l'Istituto si sente fortemente coinvolto anche nell'incrementare la vitalità spirituale del Presbiterio Diocesano e la sua unità interna. È in questo senso che va interpretata l'espressione delle *Costituzioni originarie*: *«La Congregazione si propone un doppio fine; generale: la santificazione dei suoi membri; speciale: l'unione del Clero diocesano e la carità senza altri limiti che l'impossibilità morale, sotto l'obbedienza dell'Autorità Ecclesiastica».*⁷ La dicitura *“unione del Clero diocesano”* va intesa proprio come unità interna del Presbiterio, unità tra Sacerdote e Sacerdote, unità tra Sacerdoti e Pastore. La Congregazione, proponendosi un simile obiettivo, offre alla Chiesa intera uno dei servizi più preziosi in assoluto. Infatti: *«In questa unità che Gesù ha chiesto al Padre per i suoi (cf Gv 17), è promossa la pienezza della santità sacerdotale, che ci rende capaci di annunciare e di comunicare a tutti la sollecitudine misericordiosa del Buon Pastore per il suo gregge».*⁸

Occorre osservare a questo proposito che i Chierici incardinati in Diocesi già posseggono una loro tipica identità, ampiamente definita negli elementi dottrinali, spirituali ed apostolici ad opera del Magistero: non v'è bisogno quindi di mutuare nulla da altri, tantomeno da un Istituto Religioso. Proprio per questo motivo i Religiosi FAM, al fine di fo-

4 Verbalì delle riunioni comunitarie dei FAM di Collevaenza, 5.11.1954

5 Cf *Costituzioni della Congregazione dei FAM / 1999*, art. 17.

6 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 1.

7 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Costituzioni per la Congregazione dei FAM / 1954*, art. 2.

8 *Costituzioni...* / 1999, art. 18.





mentare la santità del Clero, fanno leva – come meglio si vedrà più avanti – su istanze dottrinali già profondamente radicate nel patrimonio spirituale diocesano, quali ad esempio: la speciale chiamata dei Presbiteri alla santità; la fraternità sacerdotale; l'unione tra i due Cleri nella comunione filiale e gerarchica con il Vescovo locale; il diritto di associazione; la pratica istituzionalizzata dei consigli evangelici; e la consuetudine della vita comune. È appunto ciò che i documenti ufficiali della Chiesa ripropongono costantemente al Clero dal Concilio in poi.⁹

1d. Legittimazione della missione

Questo programma apostolico è strenuamente difeso dalla Fondatrice, tanto nella sua specificità, quanto nella sua origine ispirata. Ella è cosciente della scarsa integrazione che talvolta esiste tra i due Cleri, come pure conosce – per la sua ricca esperienza umana e spirituale – la condizione di vita di tanti Sacerdoti. Per questo scorge nel suo Istituto un providenziale strumento, rispondente ad una urgente necessità.

È eloquente al riguardo la seguente testimonianza: «Siamo sul finire del mese di novembre 1954. Il 4 ottobre dello stesso anno si è aperta a Fermo la seconda Casa della Congregazione FAM, perché proprio in quella Archidiocesi si avrà la prima esperienza del Clero secolare in vita di comunità con voti, secondo il progetto affidato dal Buon Gesù alla Madre. La Madre Fondatrice, presente a Fermo sia per ristrutturare il Collegio Artigianelli sia per preparare questi "inizi", si ammala gravemente al punto di credere che per Lei è giunta l'ora della morte. Ci convoca attorno al suo letto e ci dice cose che si sono incise profondamente nel mio animo. Sono presenti i due Sacerdoti che dovranno per primi emettere i Ss. Voti nelle mani dell'Arcivescovo Perini, il giorno dell'Immacolata. Essi sono di intesa con la Madre di andare a Loreto per un corso di Esercizi Spirituali in preparazione a questo evento. La Madre li esorta a prepararsi bene presso quella Santa Casa "dove il Verbo di Dio si fece carne". E poi prosegue: "Figliuoli, devo dirvi una cosa molto importante. Secondo Nostro Signore non serviva una Congregazione di più: ce ne sono già tante (e ne fa una enumerazione per le varie necessità della Chiesa). Ne mancava una 'per il suo amato Clero'. Ricordate, presto verranno giorni che il Clero secolare – solo com'è – non potrà più vivere. Tutti si uniscono: i comunisti, i socialisti... Solo il Clero secolare e i Religiosi sono così divisi! E il Signore ha fatto sorgere questa Famiglia religiosa perché il Sacerdote secolare vi trovi la propria Famiglia". Ci fu una pausa carica di silenzio e poi con voce forte riprese: "E Dio la disfaccia sul nascere se non dovesse servire per questo!"». ¹⁰

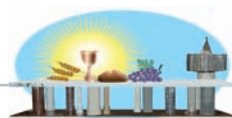
Simili accorati accenti riemergono parimenti in altri testi della Madre Speranza: «Il Clero secolare ben poco ha potuto contare fin qui sull'aiuto dei Religiosi in genere; per questo il buon Gesù ha disposto che sorgesse questa nuova Congregazione proprio in aiuto al Clero...»; ¹¹ «Le altre Congregazioni poco si preoccupano della situazione del

9 I riferimenti essenziali a queste istanze del Magistero verranno indicati nel corso della trattazione.

10 P. ARSENIO AMBROGI, fam, *Promemoria*, Agosto 1988.

11 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettera al Card. Giuseppe Pizzardo*, 24.9.1961.





*Clero secolare e raramente si prestano ad essere loro di aiuto, se non peggio...»;*¹² «*Il Buon Gesù penserà a far giustizia di tutti quei figli e figlie i quali, senza amore e senza rispetto per queste sue amate Costituzioni, tralasciano di compiere ciò che esse ordinano, o ardiscono cambiare o ritoccare qualcosa di ciò che costituisce lo spirito e il fine di queste Sante Costituzioni*».¹³

Ciò che va ancora sottolineato – ai fini di questa analisi – sono i concetti ricorrenti di *unione tra i due Cleri*; e di *Congregazione intesa come famiglia per i Sacerdoti diocesani*.

1e. Rapporto tra fine primario e spiritualità dell'Istituto

L'esperienza mistica della Madre Speranza e i suoi *scritti* sono fortemente caratterizzati dalla spiritualità dell'amore misericordioso del Signore, fondata sull'insegnamento tanto antico e sempre nuovo della Scrittura, secondo cui Dio non si rallegra per la morte del peccatore, bensì per la sua conversione (cf Ez 18,23), fino al punto di mandare il proprio Figlio Unigenito nel mondo, non per operare un giudizio di condanna (cf Gv 4,16-17), ma per cercare e salvare ciò che era perduto (cf Lc 19,10). Le due Congregazioni dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso assumono questa medesima prospettiva teologica e – sulla base di precise rivelazioni private concesse alla Fondatrice – la considerano come un patrimonio prezioso e come uno specifico impegno di evangelizzazione nella Chiesa.¹⁴

È lecito dunque domandarsi quale rapporto esista tra questa spiritualità e la missione a favore del Clero. Le *Costituzioni rinnovate* ce ne offrono una spiegazione: «*Consapevoli che Cristo è il Sommo Sacerdote misericordioso perché ha offerto se stesso a Dio per noi (cf Eb 9,14) condividendo le nostre infermità (cf Eb 4,15), noi FAM vediamo nei sacerdoti i primi destinatari e mediatori della misericordia di Dio per gli uomini*».¹⁵

Questa prospettiva "sacerdotale" della *Lettera agli Ebrei* viene inglobata in quella più propriamente "ministeriale" dell'Enciclica *Dives in Misericordia*, secondo la quale l'opera umanitaria ed evangelizzatrice della Chiesa non è completa se non quando manifesta all'uomo di ogni tempo la logica superiore della misericordia, intesa come dono da accogliere dall'alto e da immettere poi nei multiformi rapporti sociali, per far sì che la ricerca della giustizia non si tramuti mai in vendetta, ma venga sempre temperata dalla forza più profonda dell'amore che perdona.¹⁶ E in quest'opera il Sacerdote ha un ruolo insostituibile perché, attraverso il suo ministero, egli è in grado di professare e proclamare l'amore misericordioso quale «attributo più stupendo del Creatore e del Redentore» e di accostare gli uomini con i sacramenti alle «fonti della misericordia del Salvatore, di cui la Chiesa è depositaria e dispensatrice».¹⁷

12 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Lettere al Card. Giuseppe Pizzardo e a Mons. Norberto Perini*, 24.9.1961.

13 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Testamento spirituale*.

14 Cf *Costituzioni...* / 1999, art. 1-7.

15 *Costituzioni...* / 1999, art. 18.

16 Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in Misericordia*, 12; 14.

17 GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in Misericordia*, 13.



Si deve quindi riconoscere che quella dell'amore misericordioso del Signore è una spiritualità particolarmente adatta ai Sacerdoti, perché ne esalta – e quindi ne rafforza – il ruolo paterno e pastorale in seno al Popolo di Dio (cf *Lc 15; Gv 10,1-18*).

1f. Modalità operative

Volendo esprimere con formula sintetica quanto detto fin qui, si può affermare che il fine primario dei Religiosi FAM è l'unione con il Clero Diocesano, per aiutarlo fraternamente nelle sue concrete necessità e per fomentarne l'unità interna e la santità. Viene così definito il campo d'azione (il Presbiterio) e le due dimensioni fondamentali d'intervento (aiuto fraterno e santificazione). Resta ora da vedere con quali modalità tutto ciò deve essere perseguito.

2. La missione si attua aprendo le Case dell'Istituto all'accoglienza dei Sacerdoti, per brevi periodi di recupero, o per permanenze stabili.

2a. Premessa

È il Vangelo stesso a porre in evidenza la necessità, per tutti coloro che sono immersi nel vortice dell'attività pastorale, di trovare periodicamente spazi di sollievo, per recuperare serenità interiore e vigore fisico. Anche il Concilio ha presente questo problema e offre utili suggerimenti: «È bene che i presbiteri si riuniscano volentieri per trascorrere assieme in allegria qualche momento di distensione e di riposo, ricordando le parole con cui il Signore stesso invitava gli apostoli stremati dalla fatica: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco" (*Mc 6,31*)».¹⁸ Ma la difficoltà talvolta consiste proprio nel riuscire a trovare il tempo disponibile e il luogo adatto per usufruire di queste pause rigeneratrici, le quali potranno essere più o meno prolungate a seconda delle necessità.

2b. Ospitalità fraterna

I Religiosi FAM sono chiamati ad offrire tutta la propria disponibilità affinché il Sacerdote che è in cerca di tranquillità possa trovare un ambiente confacente e un'accoglienza adeguata, riscoprendo così il calore di una vera amicizia fraterna: «Con il beneplacito dei rispettivi Vescovi, i Sacerdoti del Clero Diocesano potranno stare in qualsiasi Casa della Congregazione, tutti quelli che desiderino trascorrere un periodo più o meno lungo tra i Figli dell'Amore Misericordioso, o per rimettersi, o per riposare e ritemperare lo spirito nella pace della Casa religiosa»;¹⁹ «L'unione con il Clero si attuerà aprendo le porte delle Case religiose a tutto il Clero secolare, di qualsiasi Diocesi, di qualsiasi età,

18 CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 8c.

19 M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap.1.





*in qualunque situazione si trovi (bisognoso per lo spirito o per il corpo), intendendo fare con ciò non un atto di carità ma di fraternità. I Sacerdoti potranno rimanere nella Casa sia temporaneamente che permanentemente, sempre però con il permesso del Vescovo della propria Diocesi».*²⁰

In questo senso, le Case della Congregazione sono tutte *Case del Clero*, o in senso lato o in senso stretto. Naturalmente i risvolti economici mutano a seconda del tipo di permanenza che vi si instaura: ma di questo si dirà più avanti.

2c. Per un recupero psico-fisico e spirituale

Questa ospitalità fraterna mira ad offrire al Sacerdote un ristoro integrale: *«I Religiosi facciano in modo che i Sacerdoti del Clero Diocesano si trovino nella Casa religiosa come in casa propria, senza considerare di che Diocesi sono, né da dove vengono, procurando che non manchi loro il necessario né moralmente né materialmente, e mai a titolo di carità ma di dovere e di amicizia fraterna, avendo per i più bisognosi un cuore di madre. Si sforzino di servir loro di stimolo per avanzare nella perfezione, essendo luce per essi, cosicché anche essi si sforzino perché il loro lavoro sia vivificato dallo spirito interiore dell'orazione, poiché è nell'orazione che apprenderanno la scienza di vivere uniti al nostro Dio, a rinunciare a se stessi e ai propri intenti per unirsi a quelli del nostro Dio, ed è lì che apprenderanno il metodo di santificarsi e santificare tutte le azioni; in tal modo potranno facilmente rinunciare a tutti i propri desideri e voleri per entrare negli affetti e nei voleri del Buon Gesù, conseguendo così che tutte le proprie azioni siano ciò che il Buon Gesù chiede loro, e cioè un'orazione, un'elevazione del proprio spirito a lui»;*²¹ *«La vita comunitaria, nelle nostre case, dovrà riflettere in tutta la sua ricchezza, perché i sacerdoti diocesani si innamorino di essa e ne comprendano la fondamentale importanza».*²²

La permanenza pertanto – oltre a favorire la distensione mentale e corporale – deve anche ridestare nel Sacerdote il gusto della preghiera, l'anelito alla perfezione e un rinnovato apprezzamento per la vita fraterna condotta in comunità. Tutto ciò costituisce per i Religiosi FAM un'alta responsabilità e impone loro una ricerca sincera di esemplarità sia personale che collettiva. Solo a queste precise condizioni i Sacerdoti si sentiranno attratti a frequentare le Case dei FAM e potranno ottenerne un vero giovamento.

(segue)

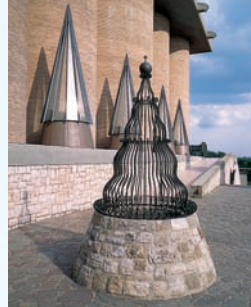
²⁰ *Verbali...*, 5.1.1954.

²¹ M. SPERANZA ALHAMA VALERA, *Libro delle Usanze...*, par. 1, cap. 1.

²² *Direttorio della Congregazione dei FAM / 1999*, art. 7.



Acqua dell'Amore Misericordioso



SIGNORE. TI RINGRAZIO PERCHE' MI HAI DATO UN CUORE PER AMARE

UN CORPO PER SOFFRIRE

Ti ringrazio Signore, perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Questa frase di Madre Speranza, non è più comprensibile per noi cristiani occidentali del 21° secolo ben integrati nell'attuale società edonista e neumanista, che considera ogni tipo di sofferenza solo un inutile ostacolo cui rimediare il più presto possibile.

Non siamo più abituati a ricordare il senso cristiano e redentivo della sofferenza riparatrice sulle orme di Gesù, per questo non abbiamo risposte, ma solo "opinioni", alle domande di eutanasia di persone alle quali la scadente qualità della vita comporta sofferenza.

Che risposte possiamo dare, se noi cristiani per primi rimaniamo scandalizzati quando all'improvviso la sofferenza ci visita e la consideriamo soltanto uno sfortunato incidente e non piuttosto un'occasione per amare di più?

Ma è urgente ritrovare la risposta evangelica al mistero della sofferenza, perché la cultura evangelica, incarnata nella nostra vita di tutti i giorni, possa finalmente contrapporsi alla cultura edonista e ridare speranza all'umanità. L'annuncio che il mondo sta aspettando di ricevere, che Dio è un Padre buono e Amore Misericordioso, attraversa il problema della sofferenza umana, perché è proprio mediante la sofferenza che Dio ci ha dimostrato il Suo Amore.

Vogliamo approfondire insieme? Continueremo nel prossimo numero della rivista.

m.s.

ADOPERA QUEST'ACQUA CON FEDE ED AMORE, SICURO CHE

TI SERVIRÀ DI REFRIGERIO AL CORPO E DI SALUTE ALL'ANIMA

Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Il 26 dicembre 1961 mi sentii male, dolori addominali violenti e vomito; il medico di famiglia ordinò il mio ricovero con urgenza in Ospedale.

Fui portata in sala operatoria: gangrena totale dell'intestino tenue da volvolo e briglie, conseguenti ad ascensualizzazioni multiple di ghiandole tubercolari. Non restava che attendere la morte, così ripetevano i medici. La Madre Speranza, avvisata della situazione, risponde "Che prenda l'Acqua del Santuario, io pregherò".

Dopo tre giorni dall'operazione i medici ancora mi vietavano anche un sorso d'acqua e io avevo già bevuto due litri e mezzo dell'Acqua del Santuario senza avvertire disturbo, anzi con un crescente benessere che stupiva tutti.

In pochi giorni sono guarita completamente, tanto che potei essere dimessa e tornare a casa il 6 gennaio 1962. All'uscita dall'ospedale, i medici, che io ringraziavo, risposero "Ringrazi Quello lassù! Noi abbiamo fatto qualche cosa, ma chi ha fatto è stato Lui!".



Collevalenza, 6 agosto 2009
 Santuario dell'Amore Misericordioso
 OMELIA di Mons. Domenico Cancian fam,
 Vescovo di Città di Castello

“Uno simile a figlio d'uomo”



Fratelli, in questa Festa della Trasfigurazione del Signore, celebriamo l'Amore Misericordioso di Dio nel suo Santuario, ricordando con gioiosa gratitudine due avvenimenti: il passaggio da questo mondo al Padre, 31 anni fa, di Paolo VI, il Papa del Concilio Ecumenico Vaticano II, ed il fatto che 50 anni fa (esattamente il 1° ottobre 1959) la Chiesa, per mezzo del Vescovo di Todi, Mons. Alfonso M^a De Sanctis, eresse come primo “Santuario dell'Amore Misericordioso” nel mondo la Cappella del Crocifisso.

1. Riandando agli anni '50, nel paesino di Collevalenza, nessuno avrebbe previsto questo Santuario. Non serviva. E per di più dedicato all'Amore Misericordioso di cui in quegli anni non si parlava affatto. Oggi, guardando indietro e immaginando il futuro, ci chiediamo: che significato ha questo Santuario realizzato con infinito amore e altrettanto sacrificio da M. Speranza?

Ancora una volta è la Parola di Dio a risponderci in modo chiaro.

2. La festa della Trasfigurazione del Signore ci ricorda il fatto storico della rivelazione di Gesù ai suoi discepoli. Scrive l'apostolo Pietro: “Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza” (2 Pt 1, 16).

Anche M. Speranza ci ha detto qualcosa di simile. “Figli miei, non mi sono inventata nulla: il Signore mi ha parlato e mi ha chiesto di co-



struire un grande Santuario dedicato al suo Amore Misericordioso. E io mi sono subito messa all'opera e l'ho fatto meglio che ho potuto".

Il Signore che si era già rivelato a lei come Amore Misericordioso desiderava che tanti potessero incontrarlo qui in questo colle, come Padre buono e misericordioso, fonte di speranza e forte richiamo a diventare misericordiosi come il Padre.

- 3.** Nella visione del profeta Daniele accanto al vegliardo assiso sul trono avvolto da vampe di fuoco (che richiama il roveto ardente di Mosé), ecco arrivare con le nubi del cielo "uno simile a un figlio d'uomo". A lui furono dati un potere eterno e un regno senza fine.

Gesù, dinanzi ai Sommi Sacerdoti che lo stavano giudicando, attribuisce a sé questa Parola profetica: "Io sono il Figlio dell'Uomo e al medesimo tempo Figlio di Dio" (cf Mt 26,64). La conferma viene dal Padre nella Trasfigurazione: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!" (Mc 9, 7).

Sì, il Figlio di Dio Altissimo, solo per Amore, si è fatto figlio dell'uomo. Lo attestano Mosé (la legge) ed Elia (i profeti) ai discepoli pieni di stupore e meraviglia sul monte Tabor. Pietro, Giacomo e Giovanni sono portati dentro il mistero trinitario dalla nube luminosa dello Spirito Santo. Vedono Gesù nella sua bellezza divina. L'uomo Gesù si rivela il Figlio di Dio, la cui bellezza divina consiste nell'essere, come il Padre e come lo Spirito Santo, "Amore Misericordioso".

Infatti poco prima Gesù aveva precisato a Pietro che l'aveva riconosciuto Messia, Figlio di Dio, che "doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni risorgere" (Mc 8, 31). Pietro e gli altri si erano scandalizzati. Come poteva il Figlio di Dio essere umiliato e crocifisso? Semplicemente a motivo del suo infinito Amore Misericordioso per l'uomo!

Fra poco nel prefazio pregheremo così: "Dinanzi a testimoni da lui prescelti egli rivelò la sua gloria e nella sua umanità, in tutto simile alla nostra, fece risplendere una luce incomparabile, per preparare i suoi discepoli a sostenere lo scandalo della croce e anticipare, nella Trasfigurazione, la meravigliosa sorte della Chiesa, suo mistico corpo".

- 4.** Lo scandalo del Crocifisso è lo scandalo, ancora attuale, dello sconfinato Amore Misericordioso di Gesù, l'esatto opposto del potere e della gloria umana. Per questo, M. Speranza ispirata da Gesù, volle proporre, come immagine dell'Amore Misericordioso, il Crocifisso che invoca il perdono, porta in paradiso un ladro, dona a noi Sua Madre e offre la sua vita per noi. Questi è il Cristo Re, Re di quell'Amore che supera e vince tutto il male del mondo e offre a tutti la possibilità di essere trasfigurati nel suo amore. Ogni uomo può passare con Cristo, Amore Mi-



sericordioso crocifisso, dal male al bene, dalle tenebre alla luce, dall'egoismo all'amore, ossia alla divina bellezza.

“Lasciamoci trasfigurare da questa gloriosa trasfigurazione... Come lui entreremo in una condizione stabile di trasfigurazione” (S. Atanasio). Una trasfigurazione e conversione permanente attraverso la Carità nella verità, ossia l'Amore vero, l'Amore Misericordioso.

5. “Noi tutti a viso scoperto – dice Paolo – riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3, 18).

Lo Spirito del Signore, fratelli, ci ha portato qui, in questo Colle benedetto, Roccolo di Speranza. Questo luogo è santo perché Dio qui è apparso alla Madre (lo testimoniano anche le pietre) e perché respiriamo ancora il profumo lasciato da una donna la cui santità speriamo sia presto riconosciuta dalla Chiesa.

Paolo VI conclude il suo “Pensiero alla morte” ringraziando il Signore perché attraverso i numerosi e impegnativi servizi alla Chiesa aveva potuto superare il suo “selvatico egoismo”.

Nel nostro credo abbiamo anche un articolo delle Costituzioni che dice così: “Nel Santuario dell'Amore Misericordioso si realizza un preciso disegno che, da un lato comprende la peculiare rivelazione di Dio Amore Misericordioso, e dall'altro ci ricorda i motivi essenziali della nostra vocazione e missione” (art. 20) che la Madre ha vissuto in pienezza, sentendosi la *portinaia*, la *flauta*, il *pañño* che asciuga le lacrime, colei che si caricava le sofferenze dei pellegrini e le portava qui, intercedendo e pagando di persona, offrendo se stessa.

Il mondo oggi ha bisogno d'incontrare attraverso noi questo Dio. Papa Benedetto XVI ha scritto le sue prime encicliche su questo unico tema. *Deus Caritas est*; siamo salvi in questa grande speranza e siamo chiamati a vivere la carità nella verità, per poter entrare nel suo Regno. Vivere in questo Amore misericordioso è la nostra conversione e la nostra santità intesa come far esperienza della misericordia divina, testimoniare e portare agli uomini questo Dio misericordioso, unico Salvatore. “Benedici, Gesù mio, questo tuo grande santuario e fa che sempre vengano a visitarlo dal mondo intero.

Aiuta, consola e conforta tutti quanti ne hanno bisogno e fa, Gesù mio, che tutti vedano in Te non un giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia che non conta le miserie dei suoi figli ma le dimentica e le perdona” (Madre Speranza, *Pregliera per il Santuario*).



Gesù: dolce carico del mio zaino

Lo zaino sul letto, ancora vuoto.

Fare la valigia costa sempre, soprattutto quando fatico a trovare l'essenziale. Alla vigilia del pellegrinaggio, con le mie Sorelle, ultimiamo i preparativi: alcuni simboli per la sacca del pellegrino, in parte collegati al nostro Crocifisso. Poi mi fermo, contemplo con la mente zaino vuoto, abiti da stirare... ce la farò? Penso all'estate, ai nostri pellegrinaggi con i giovani: 1993, 2001, 2009.

No, non sono cifre da giocare al lotto, sono la memoria di un tempo che scorre, apparentemente uguale, ma sempre avanti, tracciando i fili di una storia comune.

1993: centenario di nascita di Madre Speranza.

2001: cinquanta anni della fondazione dei Figli Amore Misericordioso.

2009: cinquanta anni della erezione del Santuario Amore Misericordioso.

E domani ci mettiamo di nuovo in cammino, come otto anni fa, a partire da Roma, per tornare a Collevale, sulle orme della Madre.

Il tempo scorre avanti, ma per sapere in quale direzione andare, devo imparare a guardare indietro.

Anche se, come recita la canzone di Tiziano Ferro che i ragazzi al Campo scuola cantavano all'unisono nei nostri viaggi verso Porto San Giorgio, c'è un modo di guardare o di stare indietro che paralizza ogni sogno d'amore e di bene.



L'amore va veloce e tu stai indietro.

Se cerchi mi vedi.

*Il bene più segreto sfugge all'uomo
 che non guarda avanti, mai.*

Invece: guardare indietro per guardare avanti con slancio.

Guardare avanti per sognare un Bene concreto e puro: quello che non deve mancare nel nostro zaino.



Lo zaino, simbolo della vita.

Come vorrei che il mio non fosse più tanto vuoto. Ma nemmeno troppo pesante. Come vorrei che quello dei ragazzi, dei giovani con i quali camminiamo, si riempisse di ciò che è essenziale e va cercato con tutte le forze, a partire dal cuore.

Che nessuna zavorra arresti i nostri passi, domani. La zavorra del peccato. Soprattutto il mio.

Ieri sera, le ragazze del gruppo di Bracciano, ospite al Roccolo in questi giorni, mi hanno arricchito con le loro domande intelligenti: ho constatato sorpresa che i giovani non hanno perduto interesse per le scelte impegnative, come la vita religiosa, e che sanno riconoscere il bene, quando ci decidiamo a rivelarlo. E il bene illumina le tenebre.

Anche se le tenebre continuano a spaventarci e a portarci indietro.

Per molti dei giovani che incontro il bene è ancora segreto.

Forse anche a me rimane “nascosto”: ma “se cerco, lo vedo”...

Se cammino, mi avvicino alla meta...

Se mi fido del Signore, come Nostra Madre, faccio opere più grandi di quelle che ha fatto Gesù. Se mi fido, spero e se spero, amo.

Amo il bene che cerco e aspetto pazientemente... nella certezza che anche quando lo credo perduto, in realtà non è mai stato “lontano”.

Gesù, Tu sei ogni mio bene.

Sei tutto il Bene.

Sei l'Unico Bene della vita.

Liberami dal peso delle colpe nascoste

e aiutami a correre verso la meta,

guardando sempre avanti,

costi quello che costi.

Sii Tu il carico dolce

e leggero del mio zaino

perché i miei piedi possano fermarsi

alle porte del tuo Santuario,

insieme a quelli dei miei fratelli,

lieti di avere camminato al tuo fianco

e incontro a Te.

Amen. Alleluia.

sr. Erika di Gesù





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam
Luglio-Agosto 2009



Voce del Santuario

Riposo contemplativo

Nel periodo estivo ritorniamo volentieri a un contatto diretto con il creatore, passeggiando tra i boschi tra i monti, al mare, sperimentiamo una nuova energia; riconoscendo di aver ricevuto tutte queste meraviglie in dono da Dio, ci facciamo voce della creazione per lodare il Signore per essa. Se guardiamo bene soprattutto i salmi ci fanno cantare la gioia della vita che esplose nella natura e il canto degli uccelli, il fruscio delle fronde agitate dal vento, il fragore delle onde del mare e della sua indescrivibile bellezza, un'alba, un tramonto, fiori dai mille colori, tutto canta un inno di lode al Creatore, Altissimo onnipotente, bon Signore... I mesi di luglio e agosto sono caratterizzati dalla presenza di molti santi, posti nell'itinerario dell'anno liturgico come pilastri che segnano in qualche modo la strada e indicano dove volgere lo sguardo. La Chiesa ci mette avanti apostoli, martiri, padri della Chiesa, monaci e religiosi, meravigliose donne, persone in cui la Pasqua del Signore è riuscita!

Anche oggi ci sono veri santi, martiri pronti a donare la propria vita, spesso vittime di aggressioni, rapine, violenze ma che coraggiosa-

mente resistono per annunciare l'amore di Gesù, consapevoli del pericolo che condividono con il popolo loro affidato e da loro amato; l'annuncio che passa per la vita delle persone è un annuncio universale. Grande eroismo quotidiano è presente nella vita di molte persone, anche se non è declamato... sì, i santi ci sono ancora... camminano con noi...

Esercizi per Laici

Dal 9 al 12 luglio p. Carlo Andreas ha guidato un corso di esercizi spirituali per laici approfondendo il tema: " *Il Padre Nostro (con la Novena dell'Amore Misericordioso)*"

Dalle risonanze di alcuni partecipanti è emerso come questa Preghiera sia uno strumento devozionale e liturgico e che, pregandola quotidianamente, è davvero il modo più sicuro di propagare l'Amore Misericordioso e far conoscere la devozione all'Amore Misericordioso e così rendere gloria al Buon Gesù ed alla sua Chiesa.

Questo era, e sicuramente lo è, il desiderio più grande della Madre!! Davvero sentita molto partecipata è stata la Veglia di preghiera intorno alla Tomba di Madre Speranza. Significative e commoventi alcune testimonianze di persone che attraverso di Lei hanno conosciuto l'Amore Misericordioso.

Proprio in questi mesi in cui al San-



Da Corsano (LE)



Gruppo Sacerdoti Don Gobbi

tuario si festeggia il 50° di erezione, ha assunto significativa importanza la recita, da parte di P. Carlo, della preghiera della Madre per il Santuario a cui ha fatto seguito una silenziosa e personale riflessione.

Incontro famiglie

Vista la buona riuscita di quello svoltosi in occasione del capodanno, nel fine settimana dal 18 al 20 luglio si è tenuto un incontro per



Da Trodica di Morravalle (MC)



Da Nola (NA)

famiglie. Grazie all'entusiasmo e alle numerose richieste dei partecipanti a quello precedente, Marina Berardi ha "replicato" l'incontro sul tema: *L'Amore Misericordioso cerca casa...*

Sabato mattina il nostro confratello Vescovo P. Domenico Cancian ha proposto una intensa riflessione su Matteo 7, 21-27: *la casa non cadde perché costruita sulla roccia...*

Anche questa, come molte altre iniziative che si svolgono qui a Collevale, indica come il Santuario ha davvero un'attenzione particolare per le famiglie che oggi, più che mai, vanno aiutate, sostenute con la preghiera e l'ascolto.

Celebrazione giubilare

La ricorrenza giubilare ha richiamato qui al Santuario, nei giorni 5 e 6 agosto, numerosi membri della Famiglia dell'Amore Misericordioso, provenienti dalle diverse comunità sparse per il mondo. Dopo aver partecipato ad un corso di esercizi spirituali presso la Comunità di Matrice (Cb), la mattina del 5 agosto, guidati dai due Superiori Maggiori, con la presenza dei due confratelli vescovi, chi poteva ha partecipato all'udienza del S. Padre, a Castel Gandolfo. Il Papa ha rivolto parole di saluto e di conforto. Dopo la messa celebrata presso il Santuario del Divino Amore in Roma, il gruppo si è portato a Collevale. Alle 19 p. Aurelio ha presieduto in basilica il vespro solenne. Alle 20, sul piazzale della casa dei Padri, è iniziata la festa in famiglia dove, oltre a cenare, abbiamo assistito ad esibizioni varie. Il sei agosto, festa della Trasfigurazione di Gesù che manifesta la sua gloria ai discepoli sul monte Tabor, è stata la giornata della memoria grata e riconoscente, attraverso la videoproiezione di filmati d'epoca P. Mario Gialletti, con l'aiuto di Marina Berardi, ha sintetizzato la storia, dalla nascita ai giorni nostri, di questa stupenda realtà chiamata Santuario dell'Amore Misericordioso. La giornata si è conclusa con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta da p. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello, concelebrata da p.



Armando Martin, vescovo di Bacabal (Brasile), da p. Aurelio Pérez Superiore Generale FAM, da tutti i Figli dell'Amore Misericordioso e da sacerdoti ospiti.

In serata, il musical "Madre Speranza di Gesù" sulla vita e le opere di Madre Speranza, da un'idea di don Giuseppe Alessi, scritto e diretto da Francesco Miceli, musiche originali di Corrado Sillitti, Benedetto Carvello e Emmanuela Bruno, video di Cristian Abbate. In scena, la ventata gioiosa di tanti giovani, molti dei quali giovanissimi, che in questi mesi, oltre a mettere in scena lo spettacolo, sono stati coinvolti nella vita della madre, attraverso momenti di preghiera e di riflessione.

"Misericordia nello zaino"

"L'anniversario di un evento ci mette in cammino. La storia continua e il messaggio dell'immenso Amore di Dio che Gesù ha trasmesso a Madre Speranza è valido per tutti voi, in particolare i giovani! Da Roma verso Collevale, in treno e a piedi, per pregare, cantare, camminare senza stancarsi troppo!" Da Roma a Collevale sulle orme di Madre Speranza. Una simpatica iniziativa che ha visto la partecipazione di molti giovani provenienti da diverse zone italiane. Stanchi ma felici, hanno varcato le porte del Santuario come gli antichi pellegrini. Accolti dal suono festoso delle campane, dal calore e dalla amicizia dei Superiori Generali e di tanti fratelli e sorelle; hanno sentito subito l'abbraccio del Dio buono e misericordioso che nel suo Figlio si concretizza in segno di salvezza.

Pellegrini

Nei mesi di luglio e agosto non siamo andati in vacanza, perché i pellegrini hanno continuato a venire, in certi momenti anche di più. La Casa del Pellegrino e le Piscine sono state molto richieste. In particolare il 23 luglio abbiamo accolto circa 450 ragazzi spagnoli che, accompagnati dai loro parroci, sono



Da San Martino Lupari (NA)



Da Frosinone

arrivati a Collevale. Una marea di giovani, composti ed educati, hanno occupato i banchi della cripta dove hanno recitato l'ora media, poco prima di pranzo. Alle 15 p. Aurelio Pérez li ha raggiunti in basilica e ha parlato loro di Madre Speranza e della storia del nostro Santuario.

Questo flusso di pellegrini si è intensificato soprattutto nella settimana di ferragosto e nei fine settimana di luglio. Diverse migliaia di persone provenienti da tutte le città italiane, ma

anche dall'estero: Austria, Francia, Svizzera, Spagna... Tantissimi sono venuti con le macchine e chiedono meravigliati: "Padre, ci spieghi un po' questa storia!..." I più arrivano perché hanno sentito parlare "dell'acqua" e, siccome le sofferenze non mancano, eccoli qui a cercare l'aiuto del Signore.

Quando vedo la Cripta strapiena di gente che si prepara per "fare il bagno" ascoltando la Parola di Dio, partecipando alla riconciliazione, non



Da Pescara



Da Fermo



Famiglie ALAM



Da Napoli



Da Osimo (AN)

vedo, sinceramente, né fanatismo, tanto meno superstizione. Colgo piuttosto nell'animo di questa "povera gente", tanto desiderio sincero di essere aiutata dal Signore. Spesso mi viene in mente la parola della Madre: "Voi, figli miei, dovete accompagnare i pellegrini all'Amore Misericordioso. Dovete essere buoni "portinai", "buoni samaritani". Mi vengono in mente le scene evangeliche di Gesù accalcato dalla folla di malati e peccatori... e Lui che guarisce e perdona instancabilmente...

E noi diciamo a Gesù: "Ecco, ti portiamo questi fratelli e queste sorelle, sofferenti, tribolati, oppressi dal male. Tu li hai chiamati qui e noi li portiamo a Te. E cerchiamo di "portare" Te a loro, perché attraverso di Te incontrino il Padre misericordioso. Signore, aiutali! Per loro ti preghiamo. Ascolta le loro domande! Rivela il tuo volto misericordioso. Continua, anche per mezzo nostro, quello che tu hai operato in Palestina 2000 anni fa e quello per cui hai inviato nel mondo i tuoi discepoli, e cioè: annunciare il Vangelo dell'Amore di Dio, guarire gli infermi, cacciare i demoni!"

Un vero santuario

"Condizione affinché un luogo venga percepito come santuario è che vi si possano cogliere elementi di "santità", cioè di separazione, di messa a parte per Dio, elementi di una vita "altra", una vita intesa in senso forte: energie vitali sviluppate da persone concrete, ma anche tracce, elementi che parlano di una vita orientata in un senso preciso, possibile in quel luogo o che testimoniano che lo è stata in un determinato tempo storico. Qualcuno potrà definire questo uno "spazio in cui l'amore può circolare", in cui le varie presenze - di strutture come di persone - sono compagnate attorno ad una ricerca di vita piena, di respiro, di libertà interiore". (Enzo Bianchi. *Avvenire* 9 agosto 2009).

E' un impegno ed una forte responsabilità e credo che qui a Collevaleza non manchino le opportunità per raggiungere tale obiettivo... l'anno giubilare che stiamo ormai concludendo ce ne dia modo!



L'angolo della MISERICORDIA

Caro padre, a quasi novant'anni e dopo una vita di sacerdozio in terra straniera e multi religiosa mi interpellò e la interpellò sullo "spezzare il pane" dall'altare alla vita comunitaria... di certo, il nostro essere spezzati ci apre ad un modo più profondo di condividere le nostre vite e di offrire speranza l'un l'altro... del resto così come il pane ha bisogno di essere spezzato per essere dato, così è anche per le nostre vite... mangiare dello stesso pane e bere dallo stesso calice ci chiama inesorabilmente all'unione e alla pace... che fare però quando mangiare e bere insieme... quando il momento della condivisione diventa il più terribile della giornata... fatto di penosi e in-

soportabili silenzi... quando la distanza di cuore si fa vertiginosa?

Carissimo padre, sono commosso e forse anche imbarazzato... tra queste righe leggo molte cose... credo che la nostra più grande realizzazione sia quella di divenire pane per il mondo... ma la questione non è tanto sul cosa offrirci quanto piuttosto sul chi possiamo essere gli uni per gli altri... e il dono più grande che abbiamo a disposizione è il dono della nostra vita che splende in tutto quello che facciamo... nella gioia di vivere, nella pace interiore... nel silenzio, nella solitudine... e in tutte quelle sfumature di una vita, come la sua, interamente donata. Grazie!

In questo mese voglio proporre alla vostra riflessione un pensiero nato dalla sua esperienza pastorale scritto da Giovanni Paolo I, conosciuto anche come il Papa del sorriso:

Qualcuno dirà: ma se io sono povero peccatore? Gli rispondo come risposi a una signora sconosciuta, che s'era confessata da me molti anni fa. Essa era scoraggiata, perché - diceva - aveva avuta una vita moralmente burrascosa. Posso chiederle - dissi - quanti anni ha? - Trentacinque. - Trentacinque! Ma lei può viverne altri quaranta o cinquanta e fare ancora un mucchio di bene. Allora, pentita com'è, invece che pensare al passato, si proietti verso l'avvenire e rinnovi, con l'aiuto di Dio, la sua vita. Citai in quell'occasione S. Francesco di Sales, che parla delle «nostre care imperfezioni». Spiegai: Dio detesta le mancanze, perché sono mancanze. D'altra parte, però, in un certo senso, ama le mancanze in quanto danno occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di restare umili e di capire e compatire le mancanze del prossimo.

Commento:

Vivere nella misericordia significa rompere con il passato, vivere pienamente il presente e prevedere

per il futuro rapporti nuovi con chiunque. Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Qualche volta sembra persino che vogliamo dimostrare a Dio che le nostre tenebre sono troppo grandi per essere dissolte. Mentre Dio vuole invece non solo perdonare ma restituirci la piena dignità della condizione di essere Suoi figli. Ricevere il perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento nella nostra vita e dare a Lui la possibilità di renderci delle persone nuove. Chi usa misericordia avrà imparato a smettere di guardare con l'occhio cattivo del risentimento ed a cominciare a vedere con occhi nuovi, si tratta di guardare il mondo e la nostra vita in un quadro allargato, si tratta di alzare la testa per giudicare il tutto in una prospettiva più ampia: quella dell'amore. Quello che vogliamo affermare con forza è che la misericordia di Dio ci porta inesorabilmente ad una nuova nascita, quando Dio ci perdona crea veramente un essere nuovo, una creatura nuova.

27 settembre 2009

FESTA DEL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

1959-2009 - ANNO GIUBILARE - 50 ANNI

“Ogni anno giubilare è come un invito ad una festa nuziale. Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e Comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consente di crescere nell’unità che è frutto dello Spirito” (IM,4).

Queste parole che ci invitavano a celebrare il Grande Giubileo del 2000, diventano forte richiamo a valorizzare la fase conclusiva dell’anno giubilare nell’anniversario della erezione del nostro Santuario. Come ogni Giubileo, anche il nostro ci ha riproposto il perenne paradosso della santità cristiana, che è intreccio di peccato e conversione all’amore, di penitenza e di gioia. Anno di preghiera, di meditazione, di sforzo ascetico per coltivare l’intimità con Gesù, imitarlo e, così, giungere a quel «rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani» che costituisce l’obiettivo prioritario di ogni evento giubilare.

La fase conclusiva coincide con la festa del nostro Santuario: il 27 settembre 2009.

L’impegno a corrispondere agli impulsi dello Spirito Santo nell’anima farà sì che ciascuno di noi viva sempre più consapevolmente in Cristo e di Cristo, Amore Misericordioso. Con Lui ed in Lui, ameremo il Padre e, per amore del Padre, ci spenderemo con gioia per la salvezza degli uomini; sostenuti da Lui, riusciremo a rialzarci dopo ogni cedimento; da Lui impareremo a perdonare; come Lui incontreremo Maria sulla via che conduce alla Croce.

Affido il buon esito di questi giorni solenni all’intercessione della “portinaia” di questo santo luogo, Madre Speranza di Gesù: *«Io, amati figli e figlie, debbo dirvi che vivo giorni di vera gioia ed emozione... per il compito che vengo svolgendo in questi mesi nella casa di nostro Signore, facendo da portinaia di coloro che soffrono e vengono a bussare a questo nido d’amore perché Lui, come Buon Padre, li perdoni, dimentichi le loro follie e li aiuti in questi momenti di dolore. Sono qui, figli miei, ore e ore, giorni e giorni, ricevendo poveri, ricchi, anziani e giovani, tutti carichi di grandi miserie: morali, spirituali, corporali e materiali. Alla fine del giorno vado a presentare al Buon Gesù, piena di fede, fiducia e amore, le miserie di ognuno, con l’assoluta certezza di non stancarlo mai, perché so bene che Lui, da vero Padre, mi attende ansiosamente affinché interceda per tutti quelli che sperano da Lui il perdono, la salute, la pace e ciò di cui hanno bisogno per vivere, e affinché gli dica in nome di tutti loro, non una ma mille volte: “Padre perdonali, dimentica tutto, sono anime deboli che nell’infanzia non hanno ricevuto il solido alimento della fede e oggi, attaccate al pesante fango della natura e sbalottate dal forte vento della corruzione, precipitano in fondo al mare senza forze per navigare”. Ed Egli che è tutto Amore e Misericordia, specialmente verso i figli che soffrono, non mi lascia delusa e così con gioia vedo confortate tutte quelle anime che si affidano all’Amore Misericordioso». (El pan 20, circ 641-643)*

p. Alberto

2009

iniziative a Collevalezza

- 27 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso
- 30 settembre Anniv. nascita M. Speranza
- 5 – 8 ottobre Convegno "AIPAS"
- 9 – 13 novembre Esercizi per il Clero Diocesano
- 9 – 14 novembre Esercizi "Rinnovamento nello Spirito"

**Centro Speranza
in festa**
25° Anniversario

**dal 14 al 20
settembre 2009
FRATTA TODINA (PG)**

- **musica**
- **spettacoli**
- **convegni**

**Domenica 20 settembre 2009
20ª CAMMINATA DELLA SPERANZA da Collevalezza a Todi**

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

9 - 13 NOVEMBRE

Guida: S. Ecc. Mons. Luca Brandolini Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

Tema: "Pastor bonus in populo": il ministero del Presbitero a partire dal rito di ordinazione

S E R V I Z I D I P U L L M A N

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giomaliere
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giomaliere
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.